1- Delimitazione della zona in esame

La zona di cui tratterò nei prossimi capitoli è costituita dal tratto di litorale toscano delimitato a ovest dal mare, a nord dal Fosso Reale, che sfocia in mare al Calambrone, a sud dal botro L'Arancio e a est dal rio Tavola e poi dal torrente Savalano, cioè una linea che corre un po' a oriente della Via Emilia o strada statale 206. Essa ha avuto per qualche secolo una connotazione economica e amministrativa, che lo ha reso in qualche modo *sui generis* nell'ambito della Toscana medievale: la sua vita è ruotata in gran parte attorno al Porto Pisano prima e al porto di Livorno poi. Nel periodo in cui il territorio della repubblica pisana era suddiviso dal punto di vista amministrativo in tanti settori, detti capitanie e podesterie, esso era composto da due capitanie, quella di Livorno e quella di Porto Pisano, con leggi e statuti a sé stanti, con usanze e problemi diversi, ma con tanti aspetti che in qualche modo le unificavano e le rendevano una complementare all’altra. In questo territorio erano compresi per intero gli attuali comuni di Livorno e Collesalvetti, più una porzione del comune di Rosignano Marittimo (le frazioni del Gabbro e di Castelnuovo della Misericordia) e uno spicchio del territorio comunale di Fauglia (le località di Postignano e di Farneta). Tale zona, che in base alle suddivisioni nel periodo della repubblica pisana si può definire “territorio di Livorno e Porto Pisano", è l'oggetto specifico di questa indagine che non è quindi limitata soltanto all'abitato o città di Livorno.
Nella Fig.1 possiamo vedere i confini dei comuni di Livorno, Collesalvetti, Fauglia e Rosignano Marittimo, marcati in rosso, riportati su una carta IGM 1:50.000, di inizio XX secolo. Oggi questi confini sono leggermente mutati, in quanto il tratto del comune di Collesalvetti, compreso tra l’attuale Via Aurelia e il mare, nel 1931 è passato al comune di Livorno, e la frazione del Gabbro nel 1910 è stata staccata da Collesalvetti e aggregata al comune di Rosignano Marittimo[1]. Segnati in celeste possiamo vedere i confini della capitania di Porto Pisano e quelli della piccolissima capitania di Livorno.
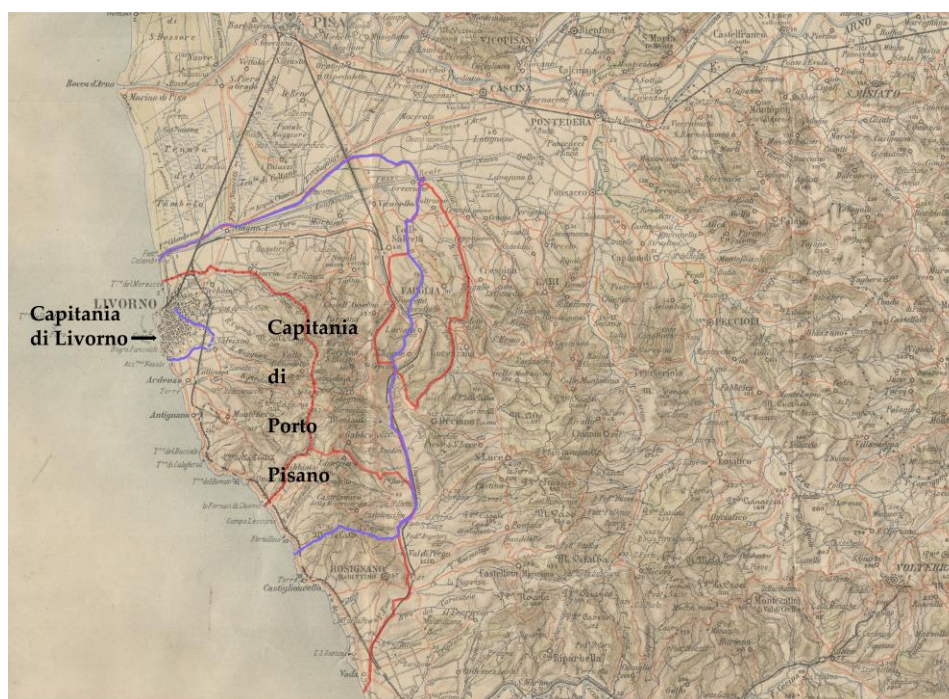
Fig.1. In nero i confini dei comuni moderni (1900) e in celeste i confini delle capitanie di Livorno e Porto Pisano.

[1] G.Benedetti, ***La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990***, Marsilio Editore [Progetto Toscana 11], Venezia 1992, p.127.

2 - I mutamenti della linea di costa.

Come primo punto dell'indagine occorre porsi il problema di come e quanto nel passato il territorio livornese differisse dall'attuale. Le più profonde mutazioni si rilevano nella linea di costa. Distinguiamo a questo proposito la costa a sud della Fortezza Vecchia di Livorno e la costa a nord. A sud essa è formata da una linea di scogli; escludendo tutte le strutture portuali e di chiara origine antropica, la differenza sostanziale è data dal fatto che il livello del mare si è innalzato di circa un metro dal primo secolo d.C. a oggi. Dell'innalzamento delle acque abbiamo certezza, misurando di quanto sono state sommerse strutture romane costiere, come muri di peschiere e cave di pietra, che invece all’epoca dovevano essere affioranti.[1]

Fig.2. Ipotesi sulla linea di costa nel I secolo A.C. e sul *Sinus Pisanus*.

A nord della Fortezza Vecchia la costa era sabbiosa e nel corso dei secoli, per l'apporto di detriti fluviali, si è spostata velocemente per chilometri da est verso ovest, creando sempre nuovi terreni paludosi. Se sulla carta geografica tracciamo una linea dalla Fortezza Vecchia alla collinetta del Cimitero dei Lupi e da qui, con andamento arcuato, grosso modo seguendo l'attuale Via Aurelia fino alla chiesa di Stagno, abbiamo un'idea di come poteva essere la linea di costa prima dell'anno Mille. Lungo questa linea spiccavano due promontori: la punta di Livorno, dove è ora la Fortezza Vecchia, che fu tagliata a isola nel 1525, e la collinetta dei Lupi. La costa arcuata tra i Lupi e Stagno nel Medioevo era nota come "Arco di Stagno". Possiamo ritrovare alcuni punti fermi che ci indicano con buona approssimazione la posizione della linea di costa.

Fig.3_ Ipotesi sulla linea di costa nell'XI secolo.

Il rio Mulinaio, che vedremo meglio in un prossimo capitolo, nel XIII secolo era situato subito a nord del castello e borgo di Livorno, scorreva nei pressi della chiesa di Santa Giulia, passava a lato del Campo Galeano, identificato con l'odierna Piazza del Municipio, e andava a sfociare in mare, subito dopo aver attraversato la Via Carraia, che andava da Livorno a Porto Pisano, il cui tratto iniziale, che parte da Via San Giovanni, mantiene anche oggi lo stesso nome. Così è descritto, verso la fine del XIII secolo, il pezzo di terra sopra il quale era fabbricato l'Ospedale di San Ranieri, al quale sarà dedicato un futuro capitolo:

> «***petium terre cum dicto hospitali tenet unum caput in via publica per quam itur de Liburna ad Portum Pisanum per faucem rivi Mulinarii, aliud caput in terra heredum domini Uguiccionis de Balneo, latus unum in terra heredum Vannis Ruberti Liburnensis et partim in terra olim Francisci de Mezo et nunc heredum Vannis suprascripti et heredum Bonaiunte notarii, aliud latus in predicto rivo Mulinario***».[2]

Un secondo pezzo di terra, confinante con l'ospedale, confinava anche con il fossato del comune di Livorno che, come ci immaginiamo e vedremo a suo tempo, circondava il borgo:

> «***unum petium terre ortale, positum iuxta domum et ortum suprascripti hospitalis, quod tenet unum caput in via publica, aliud caput in terra campia heredum domini Uguicionis de Balneo, latus unum in terra et domo suprascripti hospitalis, aliud latus partim in terra fovee comunis Liburne et partim in terra ortali domini Mule et partim in terra ortali Buiti Puccii Razignoli***».[3]

E un altro pezzo di terra lì accanto confinava col mare:

> «***aliud petium terre ortale positum erga dictum hospitale, quod tenet unum caput in via publica, aliud caput in terra ortali Vannis Noradini et Guccii eius germani cum uno latere, aliud latus in mari***».[4]

In altre parole l'ospedale di San Ranieri era posto subito fuori del borgo di Livorno, lungo una via che congiungeva la Via Carraia con Via Filzi, dove nelle carte settecentesche era posta la localita 'Bastia', che segnava il sito dell'antico Porto Pisano. In epoca moderna tale via fu chiamata "Via Vecchia di Porto Pisano".

Altro elemento utile per individuare la linea di costa medievale è costituito dalla posizione del Porto Pisano. I ritrovamenti archeologici, anche recenti, sulla collinetta dei Lupi, su cui oggi si trova il

cimitero comunale, e nella località “Il Deserto”, con la localizzazione della Fonte di Santo Stefano, che faceva parte delle strutture portuali del più antico Porto Pisano, quello romano e altomedievale, costituiscono un punto fermo per ridisegnare l’antica linea della costa. Il Porto Pisano medievale, costruito a partire dal 1156 e durato fino al XV secolo, è identificabile attraverso le torri poste in mare e la Bastia dei Fiorentini, situata in terra. La Bastia dei Fiorentini, costruita verso il 1405, è localizzabile sulle carte moderne nel punto di incrocio tra il proseguimento, immaginario, di Via Piombanti fino all’incontro con Via Pera, tenendo presente che Via Piombanti è in realtà un proseguinento dell’attuale Via della Bastia.
Infine la posizione dell’Ospedale di San Leonardo di Stagno, il quale nel XII secolo era a poche decine di metri dalla riva del mare, ci indica un altro punto fermo per la ricostruzione dell’antica linea costiera. Il sito del vecchio Ospedale di San Leonardo di Stagno è indicato oggi proprio dalla chiesa di San Leonardo.

Quindi nell'anno 1250-1300 la linea di costa partiva dal castello di Livorno, seguendo la Via Vecchia di Porto Pisano fino a Piazza San Marco – XI Maggio dove erano le strutture costiere del Porto Pisano medievale (quello inizialmente detto *Portus Magnalis*), proseguiva per Via Filzi costeggiando collinetta dei Lupi (oggi cimitero comunale), proseguiva ancora lungo la Via Aurelia fino al Ponte Ugione e poi a Stagno, dove erano la foce dello Stagno, l’ospedale e la chiesa di San Leonardo di Stagno.

[1]**G. Schmiedt**, ***Il livello antico del mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici***, Ed. Olschki [Arte e archeologia - Studi e documenti, 4], Firenze 1972.
[2]**Archivio Arcivescovile di Pisa (AArcPi)**, *Archivio di S.Caterina, Diplomatico Fondo C n.19*, 1280 agosto 22 stile pisano, 1279 stile comune; ed. in **G.Ciccone & S.Polizzi**, *L’ospedale di san Ranieri «pro usu et hositalitate pauperum»*, in *La Canaviglia*, 1984 (1), pp.15-160.
[3]**Archivio di Stato di Pisa (ASPi)**, *Diplomatico Cappelli n.177*, 1294 luglio 5 stle pisano, 1293 stile comune.
[4]**ASPi** *Diplomatico Cappelli n.177*, 1294 luglio 5 stle pisano, 1293 stile comune.

3 - Lo Stagno.

L'idrografia della zona deve essere ricostruita con attenzione, perché molteplici sono state le variazioni. Un grande lago costiero, denominato “Stagno”, si estendeva a nord della zona in esame. Era delimitato a ovest dal tombolo detto “Campolungo”, su cui correva la strada carrareccia, a sud dai rilievi di Suese, Guasticce e Mortaiolo, a est dal da una linea non ben determinata che va da Vicarello alla località Arnaccio, a nord da Coltano e dal Padule Maggiore, con le cui acque lo Stagno si confondeva. Al suo interno vi erano delle piccole dune di sabbia emergenti a mo' di isole, la principale delle quali era detta “Isola di Coltano”. Le acque dello Stagno erano basse e navigabili solo da apposite imbarcazioni, le chiatte e le lontre, adatte alle paludi.
Lo Stagno, che in realtà era un lago costiero, si è formato in epoca romana, mentre antecedentemente vi era al suo posto un profondo golfo, detto *Sinus Pisanus*. Quando la bocca di questa insenatura si restrinse, il tratto di mare così rinchiuso divenne un lago costiero non più utilizzabile dalle navi, e fu chiamato, con poca fantasia, “Stagno”. Durante i secoli del Medioevo le acque di questo lago si andarono restringendo, mettendo allo scoperto sempre nuovi territori, che venivano chiamati “*guariganga*” e che il comune di Pisa considerava di sua proprietà e utilizzava per rimborsare qualche suo creditore.

4 – Riseccoli e Cigna medievali

Dal Medioevo a oggi anche alcuni corsi d'acqua hanno subito variazioni rilevanti. Due di questi rii, Riseccoli e Cigna, nel XII secolo erano profondamente diversi da come li possiamo vedere sulle carte del XIX secolo. Oggi poi il Riseccoli non esiste più, essendo stato completamente obliterato nel suo percorso.

Per quanto riguarda il rio Riseccoli, in una mappa del XVIII secolo troviamo scritto che il tratto più a monte del rio Cigna anticamente era detto Riseccoli. 1 Questo vuol dire che il rio Riseccoli anticamente scaturiva dal monte della Poggia, come fa oggi il rio Cigna, e scendeva verso la città di Livorno; poi, a una certa data, probabilmente in occasione della creazione delle mura pentagonali seicentesche, la parte più a monte del rio fu deviata verso nord; tale deviazione ha avuto luogo circa 600 m a monte dall'attuale Piazza Damiano Chiesa e il nuovo corso, invece di andare verso la città, proseguiva in linea retta verso nord, fino a confluire col rio che ora si chiama Cignolo. Dico che la deviazione avvenne in quel punto, perché proprio lì il rio, che oggi si chiama Cigna e non più Riseccoli, curva a nord con un angolo innaturale di circa 90 gradi e da qui prosegue con un innaturale tratto rettilineo di circa 140 m, fino a confluire con il rio oggi chiamato Cignolo. La curva ad angolo retto e il tratto rettilineo seguente sono segni inequivocabili di una deviazione artificiale.

In una pianta militare al 25.000, datata 1892, si nota a una distanza di circa 200 m dall'angolo retto del rio Cigna, che abbiamo descritto prima, l'inizio di un altro rio, che ha un andamento che sembra seguire la direzione del primo tratto del rio Cigna.[2] Anche se sulla pianta non compare il nome, data la sua posizione e il suo andamento, è indubbio che questo secondo rio fosse il Riseccoli ottocentesco. Quindi, dato che nel XIX secolo il rio Riseccoli comincia a breve distanza dal luogo in cui il rio Cigna è stato deviato verso nord ad angolo retto e dato che il Riseccoli tiene lo stesso andamento del tratto precedente del rio Cigna, ne deduco che questa cartografia conferma l'informazione tratta dalla carta del 1713: un tempo l'alto tratto della Cigna attuale si continuava con il Riseccoli e come ci dice la pianta del 1713 questo corso d'acqua aveva nome Riseccoli in tutto il suo percorso.

Un'ulteriore conferma che anticamente l'alto corso della Cigna si continuasse con il Riseccoli e avesse per nome Riseccoli, ci è fornita da un altro particolare presente sulla stessa pianta del 1892: l'edificio qui denominato "C. Riseccoli" (Casa Riseccoli) è raffigurato sulla riva destra della Cigna a poca distanza da essa (250 metri), vicinissimo alla più nota Villa Padula. Una località "Riseccoli" è attestata sui documenti scritti a partire dall'anno 14433 e, con tutta probabilità, corrispondeva alla "C. Riseccoli" del 1892. Infine la località denominata "La Panca", che nel Medioevo era confinante con il Riseccoli e con il rio Maggiore, come ci dicono alcuni documenti, e invece nella tavoletta IGM 1:25.000, denominata "Salviano", tratta dal rilievo fatto nel 1934 e aggiornata con le ricognizioni aerofotografiche del 1939, la località "Le Panche" è segnata subito alla destra del rio Cigna, nelle vicinanze dell'abitato di Salviano.4

Abbiamo quindi raggiunto la certezza che fino al XVI secolo era denominato Riseccoli l'alto corso della Cigna, dalle sue sorgenti sulla Poggia fino a Livorno nella zona denominata Colline, a una distanza di circa 600 metri dall'attuale Piazza Damiano Chiesa, e che tale corso d'acqua, invece di deviare bruscamente verso nord con un innaturale angolo retto, si proseguiva continuandosi con il corso d'acqua che nelle carte dei secoli XVII-XIX era chiamato Riseccoli.

Riguardo a questo rio abbiamo anche le prove che esso ha subito un'altra variazione del suo corso. Dalla già rammentata carta del 1892 vediamo che il Riseccoli, dalla zona di Colline attraversava il terreno di quello che poi diventerà il nuovo ospedale di Livorno (inaugurato nell'anno 1931) per andare verso il punto dove ora è il Cisternone.5 Altre carte più dettagliate dell'abitato di Livorno ci dicono che il Riseccoli dalla zona del Cisternone proseguiva in linea retta lungo il percorso delle attuali Via Galilei - Via Palestro, per poi arrivare nella zona di Piazza San Marco e qui deviare di nuovo, bruscamente, verso rdt fino al rio Cigna.[6] In alcune carte secentesche si vede invece che il Riseccoli, nell'ultimissimo tratto, invece di deviare verso la Cigna, si immetteva nel Fosso dei Navicelli. 7 Quest'ultima deviazione quindi è stata determinata artificialmente dagli uomini nel

corso del XVII secolo.
Ma questa non era la situazione originaria del rio: il tratto rettilineo che parte dal Cisternone e segue le vie Galilei-Palestro ha tutto l'aspetto di un andamento artificiale. Possiamo supporre quale fosse l'antico corso dell'ultimo tratto del Riseccoli ricordando che nell'attuale Piazza dei Mille, nel corso di una escavazione, è stato messo in luce il letto di un antico corso d'acqua: poteva trattarsi solo del Riseccoli medievale.[8] Il Riseccoli quindi, dopo aver attraversato la zona dell'odierno ospedale arrivava nei pressi del Cisternone e continuava, con andamento vicino all'attuale Via De Larderel, arrivando all'odierna Piazza dei Mille e andare a sfociare in mare dove ora sorge la Fortezza Nuova, dove si trovava la linea di costa medievale.
Questa ipotesi spiega perché un piccolo pezzo di terra di circa 2000 m^2 (4 staiori e 1/3 di un panoro) in un registro medievale che riporta la situazione presente nel 1173, viene descritto come non lontano dalla chiesa di Santa Giulia (Piazza Guerrazzi) e anche confinante con il Riseccoli:

> «***Item* uno peczo di terra posto non di longe da la ecclexia di sancta Giulia, et tiene uno capo in terra de Marchesi, l'autro capo in terra d'Ugo di Malaparuta, l'uno lato in terra dello spidale, l'altro lato in del Rio Secco, et è per misura staiora IIII et terza parte d'uno panoro, per carta rogata da Piero notaio, *MCLXXIII, IIII Idus iunii***».9

Le due grosse deviazioni che hanno riguardato il Riseccoli, come abbiamo sopra ipotizzato, si possono mettere in relazione con la costruzione della città pentagonale alla fine del Cinquecento, per allontare dal Fosso Reale, che circondava la città nuova, un rio pericoloso per il suo continuo apporto di detriti.
Di conseguenza, considerato che nei documenti medievali non viene mai citato un rio Cignolo, se ne deduce che il Cignolo attuale era il rio Cigna medievale. Nella carta IGM 25.000 citata, vediamo che anche il Cignolo (rio Cigna medievale) immettendosi nell'attuale rio Cigna piega verso nord con un innaturale angolo quasi retto e proseguendo ancora con un innaturale andamento rettilineo. Non ho trovato indicazioni su quando e perché sia stata realizzata una tale deviazione. Risulta soltanto che nel 1162 i consoli di Pisa avevano avuto l'incarico di deviare il corso della Cigna verso il rio Ugione, in modo da eliminare la foce della Cigna, dalla quale, presumo, arrivava in mare detriti che tendevano a ridurre il fondale del nuovo Porto Pisano costruito nel 1156. Immagino però che tale deviazione antica sia stata realizzata molto più a valle di quella prima descritta.

---

[1]**MICHELE PACINI**, *Pianta della Tenuta di Limone*, anno 1713, copiata da **N. G. BICHI** nel 1715. [Proprietà Luciano Trumpy, Livorno]; edita in **R. MAZZANTI**, *Il Capitanato Nuovo di Livorno (1606-1609). Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia*, Pacini Editore, Pisa 1984, p.267 con didascalie a pp.259-261.

[2]*Divisione di Livorno. Carta per manovre di campagna 1892* (Proprietà Gaetano Ciccone).

[3]**BIBLIOTECA LABRONICA DI LIVORNO**, *Diplomatico Ospedali Riuniti* n. 38, 1443 novembre 11, edita in *Il Diplomatico di Livorno. 1133-1456*, vol.1, cur. **E. GRANTALIANO**, **D. PESCIATINI** & **A. FLORIDI**, *Quaderni della Labronica. Studi e Testi n.6*, Livorno 1994, n.37 p.120.

[4]**ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASFI)**, *Archivio Grifoni* n.258, c.5r-v. In queste carte è riportato l'inventario dei beni di proprietà del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, redatto da frate Andrea da Livorno, abbate di quel monastero, nel 1418.

[5]**FRANCESCO VALLARDI**, *Pianta della città di Livorno*, Vallardi, Milano, senza indicazione di data [tra il 1873 e il 1889 in quanto riporta già Piazza Guerrazzi e riporta ancora Piazza della Barriera San Marco e non Piazza XI Maggio]. Proprietà Gaetano Ciccone.

[6]**ANDREA DOLCINI**, *Pianta di Livorno e sue adiacenze*, 1749, in **EDOARDO WARREN**, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, pp.56-57 (originale conservato in Archivio di Stato di Firenze).

[7]**BERNARDINO POCCETTI**, affresco con pianta di Livorno, 1610 circa. Firenze, Palazzo Pitti.

[8]Secondo Renzo Mazzanti, si trattava invece del Rio Mulinaio [**R. MAZZANTI**, *I fossi di Livorno nello studio geomorfologico e paleogeografico del substrato e nell'esame dello sviluppo storico*, in *Livorno Sanitaria*, anno 1 n.4, pp.213-221, con 2 tav. fuori testo].

[9]**ARCHIVIO DI STATO DI PISA**, *Corporazioni Religiose soppresse* 1182, c.19r.

5 - Il rio Mulinaio e il rio Guaralda.

Per altri rii minori, le cui tracce si sono perse del tutto al momento della costruzione della città pentagonale, il ragionamento è più aleatorio. Il rio Mulinaio è rammentato come presente nella zona dell'attuale Piazza del Municipio e sfociava nei pressi della Fortezza Vecchia. È scomparso con la costruzione della città nuova alla fine del XVI secolo.
Il rio Guaralda, citato più e più volte fino al XVI secolo, spesso in connessione con una località Guaralda, è scomparso completamente con la costruzione della città nuova. Non ho trovato mai citata la sua foce.
In una pergamena dell'anno 1279, trattando dell'ospedale di San Ranieri di Livorno, si dà anche qualche notizia sul rio Mulinaio, che viene rammentato in quanto elemento di confine del pezzo di terra su cui sorgeva l'ospedale:

> «***Quod petium terre cum dicto hospitale, ut dictum est, tenet unum caput in via publica per quam itur de Liburna ad Portum Pisanum per faucem rivi Mulinarii, aliud caput in terra domini Uguiccionis de Balneo, latus unum in terra Vannis Ruberti Liburnensis et partim in terra Francisci de Mezo et heredum Bonaiunte notarii, aliud latus in predicto rivo Mulinario***».[1]

Quindi la via che da Livorno andava a Porto Pisano, una volta fuori da Livorno, doveva attraversare la foce del rio Mulinaio. Per avere un'idea della posizione del rio e della foce rispetto alla Livorno di oggi, possiamo citare un brano del catasto di Livorno dell'anno 1427, in cui compare nuovamente tale rio:

> «**Un pezzo di terra chanpìa posto in detti chonfini i' luogo detto Chapo di Borgho, a primo via, a secondo rio Mulinaio, a terzo Nieri di Netto, a quarto lo Spedale di Santo Antonio**».[2]

Se per Capo di Borgo si deve intendere la zona posta all'estremità della Via San Giovanni, dal lato opposto al porto, il rio Mulinaio proveniva dalle parti della chiesa di Santa Giulia e passava per quella che oggi è detta Piazza del Municipio.
È possibile che rio Guaralda e rio Mulinaio costituissero in reltà uno ed un solo corso d'acqua, che aveva due nomi, Rio Guaralda per il tratto a monte della chiesa di Santa Giulia e Rio Mulimaio per il tratto a valle: la foce era del Rio Mulinaio; questo sarebbe il motivo per cui non si trova mai nominata una foce del Rio Guaralda. Alla stessa maniera il rio Ardenza è indicato ancora oggi con due nomi: Rio Popogna per il tratto più a monte e Rio Ardenza per il tratto a valle. Se fosse così si potrebbe spiegare la descrizione di un pezzo di terra che si trova in una pergamena datata all'anno 996:

> ***«Una petia de terra illa in loco et finibus Porto Pisano ubi dicitur Vuaralda prope ecclesia et plebem sancte Iulie, que est pertenentes eclesie episcopatui sancte Marie. Quas ipsa petia de terra tenentes uno capo in rivo qui dicitur Mulinaio, et alio capo tenet in terra comitorum, lato uno tenet in suprascripto rivo que dicitur Vuaralda, et alio lato tenet in alio rivo que vocitatur Silculo***».[3]

Leggendosi nel testo "***in suprascripto rivo que dicitur Vuaralda***", dato che prima si nomina solo il "***rivo qui dicitur Mulinaio***" sembra intendersi che Guaralda e Mulinaio siano in realtà un unico rio, con due nomi diversi. Questa è una possibilità concreta.
Dato che il rio Guaralda è collocato dai documenti medievali vicino alla chiesa di Santa Giulia (odierna Piazza Guerrazzi) e che le località di Santa Giulia e Guaralda erano comprese tra il rio Guaralda e il rio Riseccoli, dobbiamo immaginare che il rio Guaralda, provenendo da nord, dopo una curva, passasse poco a sud della chiesa di Santa Giulia e poi, cambiato nome in rio Mulinaio, arrivasse nelle vicinanze di Piazza del Municipio per sfociare poi in mare subito al l'esterno del fossato che circondava il borgo di Livorno.

---

[1] **AArcPi**, *Diplomatico Santa Caterina*, 1280 agosto 2 stile pisano (1279 stile comune), edito in **G. Ciccone & S. Polizzi**, "*Liburna" e "Planum Portus". I. L'ospedale di san Ranieri "pro usu et hospitalitate pauperum"*, in *La Canaviglia*, anno IX, Livorno 1984, fasc. 1, pp. 159-60.
[2] **ASPi** *Fiumi e Fossi 1545*, c.820r, riportato in **B. Casini**, *Il catasto di Livorno del 1427-29*, Ospedaletto 1984, p.74 n.3.
[3] **AArcPi** *Diplomatico Fondo Arcivescovile n.58*, ed. in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile 1 (720-1100)*, cur. **A. Ghignoli**, Ospedaletto (PI) 1996. pp.173-175 n.72.

6 - Fossa Antiqua.

Ho trovato questo toponimo in una sola pergamena medievale, quella che riporta la consacrazione, o meglio la riconsacrazione della chiesa di Santo Stefano ad opera dell'arcivescovo di Pisa, Pietro, il 5 febbraio 1116. La chiesa di Santo Stefano anteriormente era detta di Porto Pisano ed era una pieve; poi è caduta in rovina e la sua pievania è stata smembrata in tre pievanie (Livorno, Limone, Ardenza). Nel 1116, restaurata, fu consacrata sotto il nome di *Santo Stefano de Carraria,* come semplice cappella nella pievania di Limone. Siamo certi che si tratti della stessa chiesa che oggi è detta Santo Stefano ai Lupi, perché viene precisato il suo territorio di pertinenza, che era compreso tra il mare, il fiume Ugione e il rio Cigna.
In occasione di questa riconsacrazione, l'arcivescovo donò alla chiesa di Santo Stefano un terreno confinante con la chiesa stessa, il rio Cigna, una via pubblica e la *Fossa Antiqua*. Riporto qui sotto il brano originale che riguarda questo punto:

> «***Ego Petrus, gratia dei Pisane matris ecclesie humilis episcopus, ecclesie sancti protomartiris Stephani de Carraria sita iuxta mare in ipsa eiusdem ecclesie consecratione a me celebrata in dotem atque donationem firmiter et irrevocabiliter dono trado atque concedo unum petium de terra cum vinea et terra laboratoria, positum iuxta prenominatam ecclesiam a capite cuius adiacet flumen Cingle et ab altero capite coheret predicta ecclesia et ab uno latere via publica et ab altero fossa que dicitur Antiqua, et medietatem integram omnium decimarum, que in territorio eiusdem ecclesie et confinis colliguntur, scilicet ab Uscione ad mare et a mare sicut circumdat predictum flumen Cingle, ut a presenti die in perpetuum sint ad usum et comodum iam prefate ecclesie et Petri presbiteri et clericorum ibidem deo militantium ac serventium***».[1]

Ecco una mia traduzione del brano della pergamena in cui si descrive il territorio:

> **«Io Pietro, per grazia di dio umile vescovo della chiesa madre pisana, dono, consegno e concedo in dote alla chiesa del santo protomartire Stefano de Carraria, nel momento della consacrazione di questa chiesa da me celebrata, un pezzo di terra con vigna e terra da lavorare, posto presso la detta chiesa; un capo [del pezzo di terra] confina col fiume Cigna e l'altro con la detta chiesa [io intendo con l'edificio della chiesa], da un lato con la via pubblica e dall'altro con la fossa detta Antiqua, e la metà integra [cioè per non diviso] di tutte le decime che si raccolgono nel territorio e entro i confini di questa chiesa, cioè [il territorio delle decime va] dall'Ugione al mare e dal mare così come è circondato dal fiume Cigna»**.

Questo fatto che la Cigna "***circumdat***" un territorio mi suggerisce che il suo nome "***Cingla***" originariamente poteva significare "cinghia, cintura".

Giuseppe Vivoli nel primo volume dei suoi Annali cita la *Fossa Antiqua*.[2] Secondo questo autore la *Fossa Antiqua* andava dall'Ugione per quattro miglia verso sud sfociando in mare oltre la Punta dei Cavalleggeri: non saprei dire se l'abbia ripresa da qualche altro fantasioso scrittore oppure l'abbia creata lui stesso *ex novo*. Cita a riprova una pergamena del 996 (l'unica che si conosca di tale data è quella dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, datata 14 dicembre 996, riguardante la località Vuaralda,[3] dove però non si nomina nessuna fossa, ma solo i rii Riseccoli, Guaralda e Mulinaio. Il Vivoli cita inoltre la pergamena rammentata prima, risalente al 1116, e gli statuti pisani del 1161 (in realtà 1162 e 1164) che non nominano nessuna fossa nel Piano di Livorno e ordinano che la Cigna venga deviata e portata a sfociare nel fiume Ugione, per cui dobbiamo immaginare che fino a quel momento avesse una sua foce in mare.[4] Il Vivoli accenna a "molti altri" documenti che tratterebbero di questa fossa, ma non ho idea a che cosa si riferisca. Conclude dicendo che ne riparlerà nelle pagine dedicate all'anno 1161. Riprende il discorso a p. 276 nota 32, dove ricorda una "*Fossa incepta de totali perticas 52*" (ca.156 m). Si tratta di un banale errore di lettura commesso dal famoso paleografo Francesco Bonaini, che ha fornito il testo al Vivoli. Si trattava in realta della "*Fossa de Torali*", toponimo che esiste ancora nella zona fra Guasticce e l'antico Stagno.[5]
Questa Fossa Antiqua, dato il nome, era in quel momento, forse, un canale dismesso, abbandonato, in disuso. Molto aleatorio immaginare quale poteva essere la sua funzione originaria.

Provo a sciogliere la fantasia in proposito. Siamo nel 1116, il nuovo Porto Pisano, cioè il Porto del Magnale, con approdo ove è ora la stazione San Marco e vicinanze, era di là da venire. Il Porto Pisano era ancora quello romano, con approdo presso la Fonte di Santo Stefano e nella zona oggi detta Il Deserto. In questa situazione l'unica cosa che si può immaginare è la deviazione (o un tentativo di deviazione) del corso dell'Ugione verso sud, oltre la collinetta dei Lupi, per evitare che il fiume portasse detriti proprio nel Porto Pisano romano e altomedievale. Forse, in epoca incerta, si deviò o si tentò di deviare il corso dell'Ugione, scavando un canale che lo immettesse nella Cigna, esattamente il contrario di quello che avvenne nel 1164, quando ormai il Nuovo Porto Pisano o Porto del Magnale era già una realtà e divenne necessario deviare il flusso della Cigna a nord della collinetta dei Lupi, verso l'Ugione. Potrebbe essere che quest'ultimo fosso abbia poi preso il nome di "Fosso Cataratto".
Di una fossa che dall'Ugione proseguiva verso sud oltre la Cigna, non riesco a immaginare nessun significato. Meno che mai un canale navigabile (navigare verso dove e perché?)
Quando fu fatto il nuovo Porto Pisano o Porto del Magnale nel 1155, fu fatta anche una strada che partendo da Livorno (Via Carraia) andava verso la zona di San Marco, proseguendo per una direttrice identificabile con via Fabio Filzi, per attraversare o circondare la collinetta dei Lupi e infine congiungersi con la via Maestra da Livorno a Pisa, che identificherei con la direttrice Via Garibadi - Via Provinciale Pisana.
Nel 1116 l'unica via di rilievo immaginabile nella zona in oggetto è la strada Maestra da Livorno a Pisa, che ovviamente costeggiava il vecchio Porto Pisano. Probabilmente è proprio questa la via che si cita nella pergamena del 1116.

---

[1] **AArcPi** *Diplomatico Fondo Arcivescovile n. 247*, ed. in **L. A. Muratori**, *Excerpta e chartis Archivi Pisani Archiepiscopii*, in: *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. III, Milano 1741, coll. 1123-24; **J. B. Mittarelli & A. Costadoni**, *Annales camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, vol. III, Venezia 1758, appendice, p.170; **N. Caturegli**, *Regesto della chiesa di Pisa*, Roma 1938, n.265 p.165; **S. P. P. Scalfati**, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 2 (1101-1150),* Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Fonti 11,II], Ospedaletto (PI) 2006, n.39 p.73. Ora questa pergamena del 1116 è pubblicata sul sito http://www.livornocomeera.it/medioevo/1101-1150.pdf.
[2] **G. Vivoli**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, Tomo I, Livorno 1842, pp.40, 79 nota 51, 85, 103, 128, 130, 259, 276 nota 32.
[3] Già citata nel precedente capitolo e che ora si può leggere integralmente sul sito http://www.livornocomeera.it/medioevo/ante_1000.pdf.
[4] *I Brevi dei consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164*, cur. **O. Banti**, Istituto Storico per il Medio Evo [Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates 7], Roma 1997, p.67.
[5] *Ibidem*, p.66, 99.

7 - Vie di comunicazione

Le vie di comunicazione di terra sono uno fra gli argomenti più difficili da affrontare, relativamente al Medioevo, dato che non esiste nessun tipo di cartografia dell'epoca che ci possa aiutare. Anche le fonti scritte sono particolarmente avare su questo punto. Nelle pergamene e nei registri abbonda la dizione "*via publica*", termine generico che significava tutto e nulla, a tal punto che ogni casa e quasi ogni pezzo di terra di cui si parla nei contratti e negli inventari di immobili confina con una o più *vie publice*. Rarissime sono le occasioni in cui di una via si trova scritto il nome o specificata qualche caratteristica, cioè se si trattava di un sentiero (*semetula*), mulattiera, carrozzabile (*carraria* o *carraricia*), strada lastricata (*strata*) o selciata (*silice*).
Le informazioni più cospicue sulle vie della repubblica pisana ci vengono dagli statuti pisani, come testimonianza della cura che si dedicava al problema della viabilità. Dalle leggi del 1287 veniamo a sapere che due funzionari erano incaricati di valutare il complesso delle strade principali (*silices*) e ponti del contado e suddividerlo in lotti da assegnare ai comuni vicini per quanto riguarda il lavori di manutenzione e le spese. Il comune del contado che non avesse adempiuto a quest'obbligo era passibile di una multa da 10 a 50 lire e dopo avrebbe comunque dovuto provvedere ai lavori e alle spese ordinati. I due funzionari dovevano redigere un registro in cui fossero scritte le quote di strade e ponti che toccavano a ogni comune, registro da conservarsi nella cancelleria del comune di Pisa e da consultarsi in caso di controversie. Ecco il testo della legge:

«***De faciendo partiri silices inter communia comitatus. Et teneamur quod silices factas et faciendas per districtum Pisanum potestates et capitanei teneantur eligere vel facere eligi ab Antianis Pisani Populi duos probos viros et legales infra tres menses ab introitu nostri regiminis, qui teneantur et debeant omnes predictas silices, factas et refactas, partiri et dividere inter communia et pleberia Pisani districtus, que predictas silices facere consueverunt, et per commune Sherlini, per partitum quod tunc temporis esset, et cuicumque predictorum communium et pleberiorum per predictum partitum partem suam in predictis silicibus assignare, et ipsas partes sic assignatas terminare, ita quod quelibet pars cuique predictorum communium et pleberiorum sic assignata cognoscatur ab aliis partibus et predicta communia et pleberia predictas partes eis et cuique eorum in predictis silicibus assignatas per predictos eligendos ab antianis et predicto modo teneantur et debeant tenere et servare salvas et illesas totis temporibus, expensis eorum. Et ita fiat de pontibus qui sunt et erunt super dictis silicibus ...***
Et cuique predictorum pleberiorum et communium contrafacienti, tollatur et auferatur pro pena et nomine pene a libris decem usque in libris quinquaginta, et nihilominus teneatur ad predicta omnia facienda et exequenda et secundum predictam formam et ad predictam penam. Et de predictis partibus predicto modo assignatis et terminatis cuique predictorum communium et pleberiorum fiat unus quaternus et ponatur et custodiatur in cancellaria, ita quod, si unquam dubitaretur quantum et quam partem quodlibet pleberium et commune facere tenetur, per dictum quaternum veritas inveniatur et discernatur. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per Consilium Quadringentorum de Populo vel aliquod aliud consilium vel ordinamentum rumpi vel infringi non possit».[1]
(Fare suddividere le strade selciate fra i comuni del comitato. Quanto alle strade selciate fatte e da farsi nel territorio pisano, siamo tenuti noi, capitani e podestà, ad eleggere oppure far eleggere dagli Anziani del Popolo di Pisa, entro tre mesi dal momento della nostra entrata in carica, due uomini probi e di buona condotta i quali debbano suddividere e ripartire tutte le strade selciate, già fatte o rifatte, fra i comuni e le pievanie del territorio pisano e il comune di Scarlino, secondo quanto è consuetudine che questi facciano, per mezzo di un ordinamento secondo la situazione del momento; e debbano assegnare a ciascun comune e piviere la parte che gli spetta e segnare i confini delle parti di strade così assegnare, in modo che ogni parte assegnata a ciascun comune e pievania sia conosciuta dagli altri. I comuni e le pievanie sono tenuti e devono, a loro spese, mantenere e conservare costantemente salve ed integre le parti delle strade selciate assegnate a ciascuno di loro dai detti uomini eletti dali Anziani. E lo stesso avvenga per i ponti che ci sono adesso e che ci saranno in futuro lungo queste strade selciate. …
Per ogni comune o pievania che non faccia quanto ordinato, gli siano tolte a titolo di penale da 10 a 50 lire e ugualmente sia tenuto a portare a termine gli ordini ricevuti, secondo quanto è stato stabilito. Delle dette suddivisioni, assegnate a ciascun comune o pievania secondo i confini stabiliti, si faccia un registro e si custodisca nella cancelleria, in modo che se mai sorgesse un dubbio di quanto o di quale parte tocca eseguire a ogni pievania o comune, per mezzo di questo registro si possa scoprire la verità. W questa disposizione sia inderogabile e non possa esse tolto o cambiato dal Consiglio del Quattrocento del Popolo o da qualsiasi altro Consiglio o con qualche ordinamento.)

Per controllare lo stato di vie e fossati e badare che nessuno li danneggiasse o se ne appropriasse, il Comune di Pisa nominò un funzionario apposito, detto *operarius generalis comitatus*:

«***De eligendo unum virum super aldiis et aqueductibus. Et infra mensem ab introitu nostri regiminis eligemus vel eligi faciemus unum bonum et legalem virum, maiorem annis quadraginta, si electus non est, super aldiis, aqueductibus et silicibus Pisane civitatis et Vallis Sercli et Vallis Arni et Pedemontis usque ad Sanctum Laurentium in Platea et ab inde usque ad Malmiglarium et usque ad Portum Pisanum et deinde usque Liburnam et per eius confines et territorium et districtum et usque ad Balneum Aque et usque Peccioli. Cuius officium, salarium et iurisditio statuatur et ordinetur per Antianos Pisani Populi vel sapientes viros ab Antianis eligendos. Qui operarius dictarum viarum et silicum teneatur et debeat facere et stare et esse vias et silices apertas et expeditas, et non pati quod aliquis ipsas vias vel aliquam earum in aliqua parte occupet vel incidat seu devastet nec ad aliquod novum vel proprium usum sibi faciat vel teneat. Et si aliquid invenerimus factum ad proprium usum sive occupatum, apprehensum vel devastatum in aliqua parte vel loco ipsarum viarum vel silicum, ipsum inde tolli vel removeri faciet et ipsas vias et silices ad pristinum statum reduci et eas inchiaiari, refici et reactari faciet, ubi reactatione et refectione indigerent, quotiens expedierit. Et si ipse operarius inde negligens fuerit, possit inde a potestatibus et capitaneis condempnari suo arbitrio, usque in libras decem denariorum per vicem***».[2]
(Eleggere un uomo per gli argini e i canali. Noi, podestà e capitani, entro un mese dal nostro ingresso in carica, dobbiamo eleggere o fare eleggere, se non è già stato eletto, un uomo valido e di buona condotta, maggiore di 40 anni, per gli argini, i canali e le strade selciate della città di Pisa, della Val di Serchio, del Valdarno e del Piemonte fino a San Lorenzo in Piazza e da lì fino a Malmigliaio e fino a Porto Pisano e fino a Livorno e nei loro territori e confini, e fino a Casciana e Peccioli. La sua funzione, il salario e l'ambito giurisdizionale siano determinati dagli Anziani del Popolo di Pisa e dai Saggi eletti dagli Anziani. Questo “operaio” delle vie e delle strade selciate sia tenuto a fare e a mantenere le vie e le strade selciate aperte e percorribili e non deve tollerare che qualcuno occupi dette vie o qualcuna di esse neanche in parte o le tagli o le rovini né le cambi in qualcosa a proprio uso. Se troveremo qualcosa fatto a proprio uso oppure occupato o rovinato, anche in parte, in qualche punto lungo queste vie o strade selciate, l'operaio farà togliere l'impedimento e rimettere allo stato precedente quele vie o strade selciate e ogni volta che sarà necessario farà inghiaiare, rifare, riparare là dove sia necessario la riparazione o il rifacimento. W se questo operaio in queste cose sarà negligente i podestà e i capitani lo potranno condannare, a loro arbitrio, fino a 10 lire di multa ogni volta.)

---

[1]*I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell’anno 1287*, cur. **A. GHIGNOLI**, pp.416-417.
[2]*Ibidem*, p.418.

8 - Vie di comunicazione tra Porto Pisano e la città di Pisa

a – Via da Pisa a San Piero a Grado

Le notizie che saranno qui riportate si riferiscono esclusivamente al periodo successivo alla costruzione del nuovo Porto Pisano, iniziata nel 1155, che in un primo momento fu chiamato *Portus Magnalis* e che già pochi anni dopo prese il vecchio nome di *Portus Pisanus*. Per il periodo antecedente non sono state reperite notizie specifiche.
Come è scontato, dal vecchio *Portus Pisanus*, quello situato nei pressi della fonte e della chiesa di Santo Stefano, si poteva arrivare a Pisa per via di terra; il fatto ci è confermato dal poemetto *De reditu suo* di Rutilio Nanaziano. Da dove allora passasse la via è però un fatto sconosciuto: attraversava la foce dello Stagno con un guado o con un ponte? Oppure aggirava tutto lo Stagno passando da Guasticce, Collesalvetti e Vico Bruci (Vicarello)?
Sicuramente una strada consolare romana andava da Pisa a San Pietro a Grado, come ci dice un cippo miliario da lì proveniente; nulla però ci assicura che la via consolare proseguisse da San Piero a Grado verso sud, lungo un tombolo.

Fig. 6. Cippo miliare proveniente da San Piero a Grado, ora nel Camposanto Monumentale di Pisa, Galleria A 36 est. Da Aldo Neppi Modona, *Iscriptiones Itasliae, Pisae*.[1]

Ecco la trascrizione e ricostruzione della iscrizione del cippo fatta da Paolo Enrico Arias, Emilio Cristiani ed Emilio Gabba nel 1977:

IMP(eratori)
CAES(ari) D(omino) N(ostro) F[lavio Valenti]
PIO FELICI SEMP(er) [Augusto]
IMP(eratori) CAES(ari) D(omino) N(ostro) FL(avio) GR[atian]O
PIO FEL(ici) SEMP(er) AUG(usto)
DIVI VALENTINIANI AUG(usti) FILIO
IMP(eratori) CAES(ari) D(omino) N(ostro) FL(avio) VALENTINIANO
[Pi]O F(e)L(ici) SEMP(er) AUG(usto)
DIVI VALENTINIANI AUG(usti) FILIO
CIVIT(as) PISANA M(ilia) P(assuum) IIII.[2]

Questa via era sempre in uso nel Medioevo, oggetto di particolari cure da parte del comune di Pisa, come si nota negli statuti pisani del 1287:

«***De via qua itur ad Portum Pisanum reactanda. Et teneamur nos, potestates et capitanei, facere refici et reactare viam qua itur ad Portum Pisanum, videlicet a Porta Furum civitatis Pisane usque ad carrariam primam que est ultra ecclesia sancti Iohannis Gaitanorum, recta linea iuxta ripam Arni, et gictos omnes existentes in dicta via per homines et personas ibidem habentes bona. Et predicta fiant ad voluntatem dominorum potestatum et capitaneorum et eorum expensis***».[3]

(Riparare la via per Porto Pisano. Noi, podestà e capitami, siamo tenuti a far ristrutturare e riparare la via per Porto Pisano, che inizia dalla *Porta Furum* della città di Pisa fino alla prima via carraia che si incontra passata la chiesa di San Giovanni dei Gaetani, e procede in linea retta lungo l'Arno, e anche tutti gli accessi al fiume che esistono lungo detta via; e questo a carico di chi possiede beni in quei luoghi. Queste riparazioni si facciano secondo la volontà dei signori Podestà e capitani).

Inoltre nel 1287 si decise di far affiancare alla via da Pisa a San Piero a Grado un filare continuo di alberi di salice:

«***Et teneamur nos, potestates et capitanei, compellere omnes et singulos habentes terra iuxta predictam viam a ponte porte clause Sancti Petri usque ad ecclesiam sancti Petri ad Gradus ponere singulis quatuor pedibus iuxta ipsam silicem sanicastrum unum. Et predicta faciemus fieri pro toto mense ianuarii, ita quod semper ibi sit et si aliquod sanicastrum ibi deficeret aliud ibi ponatur et sit et esse debeat ut dictum est. Et predicta faciemus perquiri et investigariper capitaneos cappellarum sancti Iohannis Gaitanorum et sancti Petri ad Gradus, quorum relationi stetur et fides detur. Et qui predicta non fecerit et non observaverit, puniatur et condempnetur a nobis, potestatibus et capitanei, usque in libras decem denariorum nostro arbitrio***».[4]

(Noi, podestà e capitani, siamo tenuti a obbligare i proprietari che hanno terre presso presso la detta via, partendo dal ponte della porta chiusa di San Pietro fino alla chiesa di San Piero a Grado, a mettere lungo la strada selciata un salice ogni 4 passi (7 metri). Questo deve essere fatto nel mese di gennaio e gli alberi devono restare lì sempre: se qualche salice venisse a mancare se ne ponga un altro al suo posto, in modo che tutto rimanga come ordinato. Su questo punto devono indagare i capitani delle cappelle di San Giovanni al Gatano e di San Piero a Grado; farà fede la loro relazione. Colui che non osserverà quanto stabilito, sia condannato da noi, podestà e capitani, fino ad un massimo di 10 lire, secondo il nostro arbitrio.)

Nel brano citato questa via è definita *"silicem*", ma il termine vale solamente per il tratto compreso tra Pisa e San Piero a Grado; lo stesso termine non è mai riferito al tratto tra San Piero a Grado e Porto Pisano o Livorno, via che, come vedremo più sotto, era definita "*strata*".Per tutti gli altri lavori di rifacimento e manutenzione della via fino a Porto Pisano, era nominato un apposito "operaio":

«***Et Antiani qui pro tempore fuerint teneantur et debeant dari facere operario dicte vie, in singulis duobus mensibus, pro dicta via facienda, libras centum denariorum de bonis Pisani Comunis, si dicta via facta non est. Et de predictis Antiani, iuramento et pena librarum vigintiquinque denariorum pro quolibet eorum, teneantur, et in tantum eorum modulatores possint eos modulare et condempnare. Quem operarium eligi faciemus infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, si electus non est***».[5]

(Gli Anziani che si succederanno nel tempo devono far dare all'"operaio" di questa via 100 lire ogni due mesi, per le necessità della via, se questa non è a posto. I detti Anziani siano tenuti a giurare su questo punto sotto pena di 25 lire per ognuno di loro e i revisori dei conti possono controllare questo punto e condannarli a questa pena. Noi [podestà e capitani], entro un mese dalla nostra entrata in carica, faremo eleggere questo "operaio", se non è già stato eletto.)

b – Via da San Piero a Grado a Porto Pisano

Questa via correva lungo un tombolo in direzione da nord a sud, col mare da un lato e dall'altro lato costeggiando il Padule Maggiore prima e poi lo Stagno. Negli statuti del 1287 è definita *strata*, ovvero via lastricata e percorribile dei carri. Essa godeva di uno statuto speciale, teso alla sicurezza dei viaggiatori e delle loro merci, dato l'enorme importanza che aveva per il commercio:

«***De maleficiis commissis in via Portus. Maleficia omnia commissa seu commictenda, tempore nostri regiminis vel ante quandocumque, contra aliquem vel aliquos in avere vel in persona in via seu strata qua itur vel venitur ad Portum vel a Portu Pisano vel in partibus ipsius strate vel vie, hoc modo puniemus, videlicet quod ipsum delinquentem et maleficium commictentem puniemus nostro arbitrio. Et ad ipsum maleficium perquirendum soliciti et intenti erimus et denuntiantem in credentiam tenebimus***».[6]

(Reati commessi lungo la via del Porto. Tutti i reati che sono stati commessi o che saranno commessi nel periodo della nostra carica o prima, in qualsiani momento, contro una o più persone, con danni materiali o

alla persona, nella via o strada per cui si va o si viene dal Porto Pisano e nelle vicinanze di quella via o strada, saranno puniti in questo modo, cioè noi puniremo il delinquente e chi commette un reato a nostro arbitrio. E saremo solleciti e scrupolosi nell'investigare su tali reati e chi fa una denuncia deve essere preso in considerazione.)

Vigeva in Pisa la consuetudine che, se non si scopriva l'autore di un delitto, gli abitanti dei comuni vicini erano tenuti a riparazione e risarcimento. Questa disposizione non valeva per la via di Porto Pisano:

«***De hominibus Sancti Petri ad Gradus et de Vectula. Et teneamur non, suprascripti potestates et capitanei, quod non patiemur neque permictemus quod homines et persone cappellarum sancti Petri ad Gradus et sancti Martini de Vettula teneantur nec cogi possint ad emendandum aliqua danna seu ad solvendum aliquam condempnationem de aliquo maleficio que et quod commicteretur apud faucem Arni, in Tumulo et partis Stagni***».[7]

(Gli uomini di San Piero a Grado e della Vettola. Noi, i predetti podestà e capitani, siamo tenuti a non tollerare o permettere che gli uomini o gli abitanti delle cappelle di San Piero a Grado e di San Martino della Vettola siano tenuti o possano essere costretti a risarcire i danni o pagare una sanzione a causa di qualche reato commesso presso la foce dell'Arno, nel Tombolo o dalle parti di Stagno.)

Ancora altre disposizioni erano in vigore per la sicurezza di questa via:

«***De bosco Stagni. Stagni boscum et archiepiscopatus Pisani per homines et comunia preberiorum Portus et cum Liburna, infra duos menses proximos ab introitu nostri regiminis vel ad alium terminum, ad provisionem nostram et antianorum, incidi faciemus et cavari ab ecclesia sancti Petri usque ad ecclesiam sancti Leonardi de Stagno, in ea amplitudine de qua et sicut videbitur sapientibus viris super hoc ab antianis eligendis, si factum non est. Et patiemur et permictemus et consentiemus omnes et singulos cavare et cavari facere ceppos boschi suprascripti de Stagno a Kalendis maii in antea, si infra ipsum terminum cavati non fuerint, in illo loco ubi lignamen incisum fuit anno preterito pro comuni Pisano. Et de hoc preconem per civitatem micti faciemus. Et faciemus et curabimus leccetam hospitalis de Stagno, quod est ibi prope, purgari et estirpari de spinis et aliis que sunt in ipso lecceto, ita quod malefactores ibi abscondi non possint. Et hoc fieri faciemus a factoribus dicti hospitalis***».[8]

(Il bosco di Stagno. Entro due mesi dal nostro ingresso in carica o entro altro termine stabilito da noi e dagli Anziani, ad opera degli uomini e dei comuni delle pievanie di Porto e di Livorno, faremo tagliare e cavare i ceppi del bosco di Stagno e dell'arcivescovato pisano, a partire dalla chiesa di San Pietro fino alla chiesa di San Leonardo di Stagno, per quella ampiezza che decideranno i Saggi eletti a questo scopo dagli Anziani, se non è già stato fatto. E tollereremo, permetteremo e consentiremo che tutti e ognuno cavi i ceppi o li faccia cavare del detto bosco di Stagno a partire dal primo maggio in poi, se i ceppi non saranno stati già cavati entro quel giorno, in quel posto dove fu tagliata la legna l'anno passato per conto del Comune pisano. A tal fine faremo mandare un banditore per la città. E faremo in modo che le lecceta dell'Ospedale di Stagno, che si trova lì vicino, sia pulita ed estirpate le spine e tutto il resto, in modo che i malfattori non possano nascondersi lì. Faremo fare ciò dai fattori dell'ospedale.)

Col tempo tutti questi accorgimenti si rivelarono insufficienti per prevenire assalti di malviventi lungo questa strada, Così nel 1337 si aggiunse negli statuti una nuova regola, che un gruppo di soldati a cavallo, da 4 a 8, doveva stazionare in questa strada, pronto a intervenire in caso di necessità:

«***Hoc addito, quod Antiani Pisani Populi qui erunt pro tempore, teneantur vinculo iuramenti, facere morari a quatuor usque in octo soldatos ab equo in via Portus, ubi videbitur convenire pro custodia dicte vie***».[9]

(Si aggiunge quanto segue. Gli Anziani del Popolo di Pisa, che si succederanno nella carica, siano tenuti per giuramento a far sostare da 4 a 8 soldati a cavallo lungo la via del Porto, là dove sembrerà utile, pert la sicurezza della detta via.)

c – Il ponte sull'Ugione

La prima notizia di un ponte lungo la strada da Pisa a Porto Pisano non è relativa al ponte sulla foce dello Stagno, ma a un ponte sul rio Ugione. Il 3 gennaio 1154 l'arcivescovo di Pisa Villano fece scrivere una pergamena da cui risultava la donazione di terreni fatta in quel giorno allo Spedale del Ponte Ugione, di cui era rettore un certo frate Pietro del fu Alberto. La donazione consisteva in 400 staiora (200.000 m^2) di terra, 200 dal lato nord del rio, situati attorno all'ospedale, che ci figuriamo vicinissimo al ponte, e 200 dal lato sud del rio, situati attorno al ponte. Naturalmente non sappiamo quando questo ospedale sia nato, ma dato che la donazione consisteva nel terreno che circondava l'ospedale, si suppone che questa sia stata la dotazione, fatta in occasione della fondazione, e che esso sia stato costruito proprio nel 1154 o poco prima. Nella pergamena si precisa e si ribadisce con forza che tanto l'ospedale quanto il ponte sono di pertinenza e di proprietà dell'arcivescovo e frate

Pietro è chiamato sia rettore dell'ospedale sia rettore del ponte sull'Ugione:

> «***Petrum quondam Alberti filium, rectorem et procuratorem hospitalis et pontis de Oscione, que sub nostro regimine et tutela et proprietate sunt constituta***».

La funzione specifica dell'ospedale è l'accoglienza dei poveri che lì si trovano o arriveranno e i beni donati devono servire sia per mantenere i frati dell'ospedale e i poveri ospitati:

> «***trado atque concedo tibi supradicto Petro, ad partem et utilitatem iamscripti hospitalis et omnium fratrum ac pauperum ibidem commorantium seu venientium***».[10]

Se Pietro del fu Alberto è *rector et procurator* tanto dell'ospedale quanto del ponte, se ne deve dedurre che è compito suo curare il mantenimento e il funzionamento tanto dell'uno quanto dell'altro. Possiamo tranquillamente immaginare che un'opera gravosa e di capitale importanza come la costruzione di un ponte non fu intrapresa dall'arcivescovo senza il consenso e l'aiuto, anche economico, del Comune di Pisa, ed essa aveva uno scopo sostanziale in previsione del trasferimento delle strutture portuali dalla zona di Santo Stefano (santo Stefano ai Lupi) alla zona del *Portus Magnalis* (Piazza XI Maggio-inizio di Via Filzi), operazione che fu iniziata nel 1155 ma sicuramente programmata da tempo.
Che tipo di ponte fosse questo sul rio Ugione ci è chiarito da un'altra pergamena, datata al 1233, dove si nomina la palude chiamata *Magnataia,* posta lì presso:

> «***ubi dicitur Magnataia, que est nemus et palus, non multum longe a ponte lapidum qui vocatur pons Usione***».[11]

Per quanto siano passati 80 anni tra la prima e la seconda citazione, non abbiamo motivo di pensare che il ponte in questo periodo sia stato rifatto. Tutto ci porta a credere, come nel caso del ponte di Stagno, che fin dall'inizio si sia trattato di un ponte in pietra.
Risulta chiaramente che, in periodi successivi, il ponte sull'Ugione non era più di proprietà o di competenza dell'arcivescovo o dello Spedale di Stagno o delle monache di Ognissanti che nel 1257 subentrarono nella proprietà di quello. Nel Breve dell'Ordine del Mare del 1297-1304 la manutenzione del ponte sull'Ugione spettava al comune di Pisa. Ecco un brano del giuramento che doveva prestare ogni nuovo *consul mercatorum maris et marinariorum Pisane civitatis,* al momento di entrare in carica:

> «***Et procurabo sollicite, quod pons de Ogione reficiatur et reaptetur quotiens oportuerit, de bonis Degathie Pisani Communis; ita quod per ipsum cum curru et bestiis iri possit sicut consuetum est. Et quod quilibet consulum [Ordinis Maris] possit et debeat condempnari, si predicta non fecerit et non observaverit, in libris decem denariorum***».[12]
>
> (Farò in modo con sollecitudine che il ponte sull'Ugione sia riustrutturato e riparato ogni volta che sarà necessario, a spese dell Degazia del Comune di Pisa, in modo che lo si possa attraversare col carro e con gli animali, come è consueto. Qualunque console dell'Ordine del Marew che non faccia e non osservi questo ordinamento possa e denbba essere condannato a una sanzione di 10 lire.)

Questo testo ci dice anche che la via da Pisa al Porto Pisano era percorribile da carri, come è confermato da notizie relative al ponte sulla foce dello Stagno, che vedremo subito di seguito.

d – Il ponte di Stagno

Nel novembre dello stesso anno 1154, sul tombolo che chiude lo Stagno, in prossimità del punto dove il tombolo si interrompe, lasciando una comunicazione tra lo Stagno e il mare, è attestata l'esistenza di una chiesa intitolata a San Leonardo e in quel momento, accanto alla chiesa è in costruzione uno spedale, un altro spedale, del quale si intende che sarà rettore lo stesso frate Pietro, rettore dello spedale del Ponte Ugione. Anche questa nuova struttura sarà dedicato all'accoglienza dei poveri e a esso ora l'arcivescovo Villano dona tutta la terra del tombolo, compresa tra lo Stagno e il mare, posta intorno alla chiesa di San Leonardo e allo spedale in costruzione:

> «***dono, cedo atque largior tibi Petro, religioso viro, rectori hospitalis pontis Auscionis, unam petiam de terra posita in capite Tomuli iuxta Stagnum, cum ecclesia ibi ędificata, cui vocabulum est sancti Leonardi, que tenet unum caput in mari, alterum caput cum uno latere in predicto Stagno, aliud latus tenet in via Traversagna et carraricia, que percurrit a mari usque ad capannas Fosculi ubi morantur piscatores; et est a predicto capite maris ab ipsa via Traversagna usque ad Stagnum per mensuram ad iustam perticam mensuratoriam pertiche triginta duo; et a cruce iamscripte vie per transversum inter Stagnum et prenominatam ecclesiam usque ad Stagnum, ubi capanna piscatoris archiepiscopi est, per mensuram est pertiche ducentas nonaginta; videlicet ut iamscripta petia de terra cum denominata ecclesia sit iuris prefati hospitalis quod in eadem terra edificabitur, iure proprietario, quatenus***

hospitale in predicta terra ordinatum, absque contraditione mea qui super archiepiscopi et meorum successorum seu cuiuslibet persone, ad solum pauperum usumfructum et commodum in omnibus futuris temporibus ad honorem dei inretractabiliter habeatur et perseveret».[13]

Nello stesso giorno, perché non ci siano equivoci su chi comanderà nella nuova struttura in costruzione, l'arcivescovo di Pisa dispose che qualunque prete fosse nominato rettore della chiesa di San Leonardo avrebbe dovuto, prima di tutto, donare tutti i suoi beni al nuovo ospedale e poi giurare obbedienza a Pietro o ai rettori suoi successori.[14]

Una volta completata l'edificazione dell'ospedale di Stagno, il precedente ospedale di Ponte Ugione si trasferì qui, e così di un ospedale sul Ponte Ugione non se ne sentirà più parlare. Quando il 23 ottobre 1174 l'arcivescovo di Pisa Villa emanò una bolla di conferma dei beni immobili che in quel momento possedeva l'ospedale di Stagno, vi inserì anche i 400 staiori di terra che lui stesso aveva donato il 3 gennaio 1154 all'ospedale del Ponte Ugione. Questa è una conferma che l'ospedale di Stagno era la continuazione con altro nome di quello del Ponte Ugione.

Il ponte sulla bocca dello Stagno viene nominato per la prima volta nel 1163, quando ormai è completato e funzionante. Fra il 1154 e il 1163 erano state numerose le pergamene in cui si riportavano donazioni al nuovo ospedale di Stagno, ma in esse mai si nominava il ponte. Il 25 agosto 1163, in occasione di un'ulteriore donazione, così viene definito il ricevente:

«***omnipotenti deo et Petro rectori hospitalis sancti Leonardi pontis de Stagno, ad partem iamscripti hospitalis***».[15]

Come come abbiamo già accennato, si è trattato di un cambio: il ponte di Stagno passò sotto la cura dell'Ospedale di Stagno e poi, dal 1257, sotto quella delle monache di Ognissanti, al cui monastero quell'ospedale fu unito per ordine del papa. Il ponte sull'Ugione invece, come abbiamo visto, divenne di pertinenza del comune e doveva essere mantenuto a spese della *Degathia* del Mare.[16]

Poco dopo, nel 1167, a seguito di nove grandissime inondazioni dell'Arno, il ponte sullo Stagno crollò. Così il cronista Bernardo Maragone ci ricorda quel periodo di sconvolgimenti climatici:

«A temporibus antiqui non fuit visum tam deforme tempus nec tanta abundatia aque, quam fuit a medio septembris usque ad pridie Idus novembris. Fuerunt enim eo tempore novem maxime aque inundatione Sarni fluminis, que maiorem partem ville de Putignano et arcus maximi pontis de Stagno destruxerunt et eius magnas morellas lapideas inclinare fecerunt».[17]

(Dai tempi antichi non si è visto un tempo altrettanto cattivo e una tale abbondanza di pioggia, come ci fu da metà settembre fino al 12 novembre. Infatti ci furono allora nove grandissime inondazioni del fiume Arno, che distrussero la maggior parte del paese di Putignano e gli archi del grandissimo ponte di Stagno e fecero inclinare le sue grandi murella di pietra.)

Si suppone che il ponte sia stato subito ricostruito, in via provvisoria in legno, e la sua ricostruzione definitiva in pietra sia stata affidata alle cure dei monaci di Stagno. Nel 1174 l'arcivescovo Villano ricorda di aver istituito l'ospedale di Stagno sia per ospitare i poveri di Cristo sia per mantenere il ponte di Stagno lì costruito.[18] Questo ponte era lungo 63 pertiche (189 m). Sotto vi si trovava una cella, forse abitata da un eremita, come succedeva per le celle lungo la via da Pisa a San Piero a Grado[19].

Anche i pontefici romani Lucio III (a.1181-5), Clemente III (a.1188), Celestino III (a.1191-8) e Innocenzo III (a.1202) intervennero per autorizzare i frati di Stagno a girare in vari paesi e raccogliere elemosine finalizzate alla ricostruzione del ponte. I luoghi interessati a questa possibile questua erano il Regno di Sicilia, la Tuscia e Genova. Così i papi si esprimevano in proposito:

«I diletti figli nostri, i frati dell'ospedale di Stagno, hanno iniziato a costruire un ponte presso il Porto Pisano; questa costruzione è stata decisa per l'utilità di tutti coloro che passano per quel luogo. Essi però essi non possono portare a termine l'opera con le loro sole forze. Perciò noi, preoccupati per la vostra salvezza, ammoniamo ed esortiamo in nome di dio tutta la vostra gente perché portino aiuto a questa opera pia e in remissione dei vostri peccati disponiamo che, quando vi sarà richiesto, doniate le vostre elemosine a quei frati per il completamento della costruzione ... E quindi noi, con l'autorità degli apostoli Pietro e Paolo, a chiunque abbia portato un adeguato aiuto con le proprie sostanze alla detta costruzione rimettiamo 30 giorni della penitenza disposta per i loro peccati».

Ancora nel 1242 papa Celestino IV ripeteva la stessa esortazione a favore della ricostruzione del ponte.[20] Nel 1287 gli statuti pisani riportavano la decisione di appellarsi al papa perchè rimettesse in vigore l'uso delle elemosine all'ospedale, al fine della ricostruzione del ponte.[21]

Comunque, in attesa di questa ricostruzione,il ponte doveva essere mantenuto e migliorato con costan[za:]

«*Oscionis pontem actari et pontem Stagni aptari, refici et ampliari et paratas a lateribus pontis fieri, ad provisionem consulum ordinis maris, ab his a quibus ipse pons fieri et manuteneri debet*».[22]

In conclusione il ponte di Stagno rimase di legno. Il 22 maggio 1364 quando l'armata fiorentina capeggiata dal conte Arrigo di Monforte fuggì da San Piero a Grado inseguita dall'armata pisana e di Lombardia, i Fiorentini passarono velocemente il ponte di Stagno e subito lo buttarono giù, tagliando con asce i pali di sostegno, per bloccare gli inseguitori:

«**E di presente messer Manno chiamò Filippone di Giachinotto Tanaglia, che quivi era apresso di lui, e prese due scuri in mano tagliarono due pali in su cche si posava il ponte, e llo fecieno nello stagno cadere, e appena avieno fornito il servigio che i Pisani sopragiunsono e per acqua e per terra**».[23]

e – Le due vie da Santo Stefano a Livorno

La strada che veniva da Pisa, passato il ponte sull'Ugione, arrivava alla Fonte di Santo Stefano, che rimaneva sulla sinistra della strada, dal lato opposto al mare. Come vedremo nel capitolo dedicato all'antico Porto Pisano, quello romano e altomedievale, questa fonte era una delle strutture di terra di quell'antico porto. Poco oltre, in corrispondenza della chiesa di Santo Stefano, oggi detta "ai Lupi" e nel 1116 chiamata "*sancti protomartiris Stephani de Carraria sita iuxta mare*". La pergamena che nomina la chiesa ci fa sapere che essa in quell'anno fu riconsacrata e nell'occasione il vescovo di Pisa Pietro le fece dono di un pezzo di terra posto lì nei pressi e delle decime dovute da parte degli abitanti nel territorio di competenza, molto limitato, dato che ora Santo Stefano non è più una pieve, ma una semplice cappella compresa nella pievania di Limone:

«***unum petium de terra cum vinea et terra laboratoria, positum iuxta prenominatam ecclesiam, a capite cuius adiacet flumen Cingle et ab altero capite coheret predicta ecclesia et ab uno latere via publica et ab altero Fossa que dicitur Antiqua; et medietatem integram omnium decimarum que in territorio eiusdem ecclesie et confinis colliguntur, scilicet ab Uscione ad mare et a mare sicut circundat predictum flumen Cingle***».[24]

Nel 1116 era ancora in funzione il vecchio Porto Pisano altomedievale e pertanto si intuisce che esso era compreso nel territorio di competenza della cappella di Santo Stefano de Carraria, ma non sappiamo ce nello stesso territorio erano compresi altri centri abitati.

Passata la chiesa di Santo Stefano la strada proseguiva lungo la direttrice formata dalle seguenti vie attuali: Via Provinciale Pisana – Via Garibaldi – Via della Posta – Via San Giovanni, fino a raggiungere il castello di Livorno. Nel 1116 non esisteva ancora il nuovo Porto Pisano e quindi non vi era necessità di una strada che vi andasse.

La situazione mutò nel 1156, quando fu costruito il Porto del Magnale ovvero il nuovo Porto Pisano, le cui strutture a terra si trovavano nella zona di piazza San Marco – Via Filzi. Allora dovette essere costruita anche una nuova strada carraia che lo collegasse da un lato con la strada per Pisa e dall'altro lato con Livorno. Vedremo meglio la localizzazione di questo porto nel capitolo ad esso riservato. Questo sdoppiamento della strada si vede bene nella pianta della Toscana marittima di Leonardo da Vinci, disegnata nel 1503.

Fig. 7. Particolare della Pianta della Toscana Marittima di Leonardo (1503) del tratto tra lo Stagno e Livorno.

La strada da Porto Pisano a Livorno è rammentata nel 1287, in quanto affidata dal Comune di Pisa alle cure di un “operaio” addetto alla manutenzione dei canali e delle vie più importanti delLa città e contado di Pisa, come abbiamo visto nel capitolo precedente.[25] Ci fornisce qualche informazione in più un registro della Certosa di Calci dei primi anni del '500, cioè qualche anno dopo la mappa di Leonardo, forse nel 1522. In occasione a una controversia sulla proprietà dei diritti di pascolo nel comune di Oliveto, cioè nella antica *curtis* di Oliveto, degli agrimensori si recarono sui luoghi e descrissero con precisione, per quei tempi, tutti i confini. Un tratto di questi confini era costituito dalla strada che dal Pomte Ugione andava Porto Pisano e a Livorno.

> «**Terminatione. Partendo dal ponte di pietra dello Augione, ditto il Ponte Arcione, et andando per la strada vecchia di Livorno fino alla fonte di Santo Stefano, seguitando detta strada per fino alla punta dello Stagniuolo et per la medesima strada per fino il Porto Pisano, per fino alla fonte della Bastia, andando verso le fornacie vecchie, passando per il ponte di Riseccoli, sino alla Fonte Vecchia per contro alla terra di Livorno, per fino a Santa Iulia ...**».[26]

Il confine del comune e del pascolo di Oliveto iniziava dal ponte sull'Ugione, ponte di pietra detto Ponte Arcione, e seguiva la via arrivando alla Fonte di Santo Stefano, da qui, rasentando una palude o piccolo specchio d'acqua detto “Stagnolo” arrivava al Porto Pisano, che ormai nel XVI secolo era abbandonato, ma naturalmente le sue strutture più importanti esistevano ancora coe, a quanto pare, la Fonte della Bastia. La Bastia dei Fiorentini come è noto era stata atterrata dopo la pace tra Firenze e Genova nel 1421, ma il nome era rimasto alla località ed è arrivato fino ad oggi con l'attuale Via della Bastia. Dopo la Fonte della Bastia la strada rasentava le Fornaci Vecchie, che non saprei a che cosa corrispondessero, e arrivava fino al ponte sul Riseccoli, proseguendo ancora fino ad una Fonte Vecchia.
Qui il il comune o pascolo di Oliveto confinava con il comune di Livorno, e la linea di confine deviava lasciando la strada da Porto Pisano a Livorno, e dirigendosi verso l'interno, confinando con la località Santa Giulia. Qui cessiamo di seguire il confine del comune di Oliveto, che ritroveremo nel capitolo dedicato a questo comune e torniamo a esaminare la Fonte Vecchia. Questa si trova un paio di volte rammentata nel catasto di Livorno del 1559, come situata nelle vicinanze della località Santa Giulia. A titolo di esempio riporto qui i confini di un pezzo di terra fra i quali compaiono entrambi questi toponimi:

> «**Un pezzo di terra lavorathia, posta in luogo detto Fonte Vecchia, a 1° via di Pisa, 2° Chiassetto di Santa Giulia, 3° via. Et è staiuora 18 ½, stimata fiorini 19 ½**».[27]
> Come abbiamo già ipotizzato nel cap. 4, la foce del Riseccoli doveva essere nella zona della Fortezza Nuova o poco distante. Evidentemente la Fonte Vecchia si trovava ancora più vicina a Livorno, cioè alle mura di Livorno, quelle dette del Gambacorti, quindi doveva trovarsi all'interno di quella zona che poi fu racchiusa nelle mura pentagonali, alla pari della località Santa Giulia. La Fonte Vecchia compare in una carta databile ai primissimi anni del XVII secolo, molto stilizzata largamente irreale quanto alle proporzioni, ma veramente interessate per alcuni toponimi.
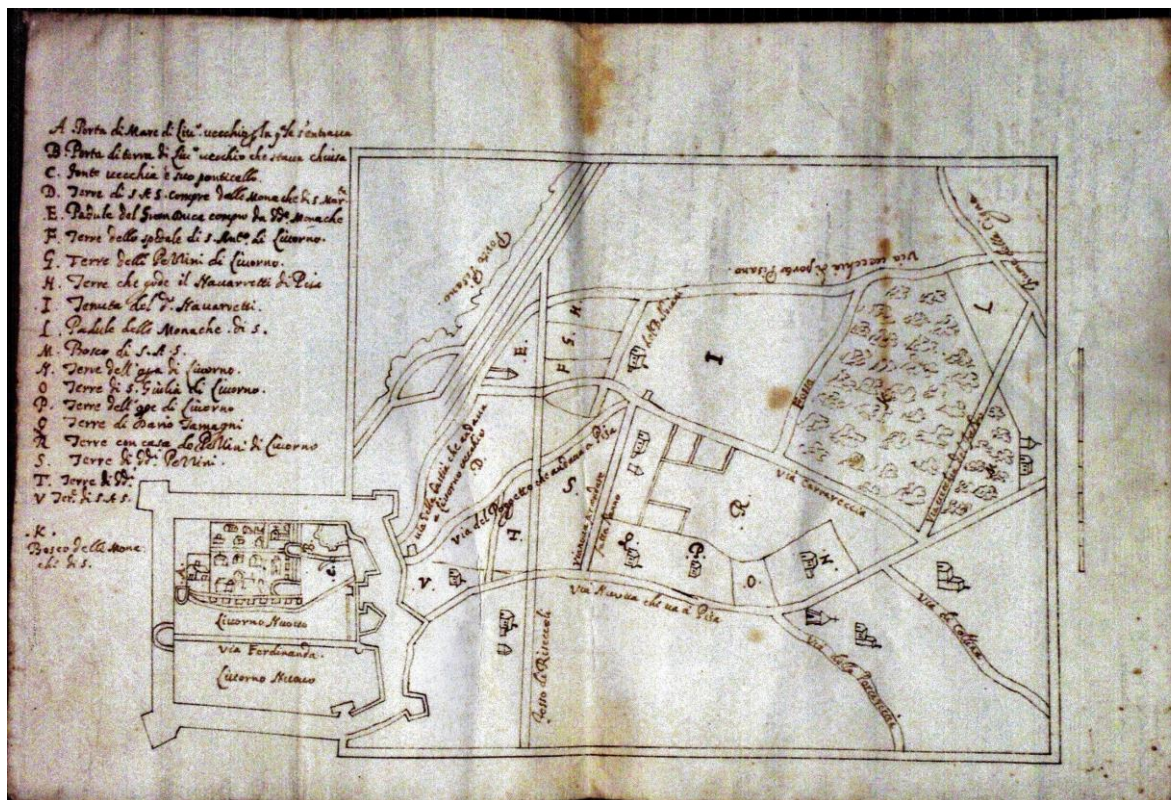
Fig. 8. Carta Schippisi.

Qui la Fonte Vecchia si vede segnata lungo la via corrispondente all'attuale Via della Posta, dove è segnalato anche un “ponticello”. Questa via potrebbe corrispondere a quella denominata nel catasto del 1559 come “via di Pisa”, in quanto posta sulla linea che va da Via San Giovanni a Via Garibaldi. Secondo lo Stradario Storico di Livorno, Via Garibaldi e il suo proseguimento, Via Ptovinciale Pisana, si chiamarono nel XIX secolo “Borgo Reale” o “Strada Regia Postale”, mentre antecedentemente era detta “Via Maestra Pisana”.[28]

Tornando alla via da Porto Pisano a Livorno, dobbiamo sottolineare che la strada, una volta abbandonato il confine con il comune di Oliveto, proseguiva verso la vecchia Livorno lungo la linea del mare e attraversava un altro corso d'acqua, il rio Mulinaio. Ce lo racconta una pergamena dell'anno 1293, nella quale si racconta che il notaio livornese Marino di Ranieri dona al rettore dell'ospedale di San Ranieri tutti i diritti che gli competevano sull'edificio di tale ospedale, su un'altra casa posta lì accanto e sul pezzo di terra su cui ospedale e casa sorgevano. Questo pezzo di terra viene coì descritto:

> «***Quod petium terre cum domo et hospitali tenet caput in via publica per quam itur de Liburna ad Portum Pisanum, aliud caput in terra domini Uguiccionis de Balneo, latus in terra heredum Vannis Ruberti Liburnensis et partim in terra olim Francisci de Mezo et nunc heredum Vanni suprascripti et heredum Bonaiuncte notarii, aliud latus in rivo Mulinario***».
>
> (Questo pezzo di terra, con la casa e l'ospedale, confina per un capo con la via pubblica per la quale si va a Porto Pisano, l'altro capo con il nobile Uguccione del Bagno, un lato nella terra degli eredi di di Vanni di Roberto Livornese e parzialmente nella terra di Francesco del Mezzo, e ora appartenente agli eredi di Vanni già detto e del notaio Bonagiunta, l'altro lato nel rio Mulinaio.)

Subito dopo la descrizione del pezzo di terra con l'ospedale e la casa, nella pergamena viene descritto un altro pezzo di terra, lì adiacente, donasto dal notaio Marino all'ospedale:

> «***Et unum petium terre ortale positum iuxta domum et ortum suprascripti hospitalis, quod tenet unum caput in via publica, aliud caput in terra campia heredum domini Uguicionis de Balneo, latus unum in terra et domo suprascripti hospitalis, aliud latus partim in terra fovee comunis Liburne et partim in terra ortali domini Mule et partim in terra hortalis Buiti Puccii Razignoli***».
>
> (E un pezzo di terra, che è un orto, posto vicino alla casa e all'orto del detto ospedale, ha un capo confinante con la via pubblica, l'altro capo nella terra coltivata a frumento del nobile Uguccione del Bagno, un lato nella terra con a casa del detto Ospedale, l'altro lato parte nella fossa del comune di

Livorno, in parte nell'orto del nobile Mula e in parte nell'orto di Buito di Puccio di Razignolo).

Anche se non sappiamo con esattezza quale fosse l'andamento di questo fosso, sappiamo per certo che esso andava a terminare nella piazza del comune di Livorno,[29] perciò sappiamo che ci troviamo vicini all'abitato del borgo di Livorno. Un'altra precisazione ancora ci viene dalla descrizione del terzo pezzo di terra donato in questa occasione del 1293, informandoci che la strada da Porto Pisano a Livorno in questo punto era vicinissima al mare.:

«***Et unum aliud petium terre ortale positum erga dictum hospitale, quod tenet unum caput in via publica, aliud caput in terra ortali Vannis Noradini et Guccii eius germani cum uno latere, aliud latus in mari***».[30]

(E un altro pezzo di terra che è un orto posto vicino al detto ospedale, che con un capo confina con la via pubblica, con l'altro capoe con un lato nell'orto di Vanni di Noradino e Guccio suo fratello, con l'altro lato nel mare).

Più volte nel catasto di Livorno del 1437-1429 troviamo che il rio Mulinaio rasentava la località chiamata Campo Galeano, la quale a sua volta confinava con il Capo di Borgo, cioè l'estremità del Borgo ovvero abitato di Livorno dal lato di terra (dal lato del mare il Borgo terminava nel castello).

f – ll carisio dall'Arno allo Stagno

Immediatamente dopo la costruzione del nuovo Porto Pisano, quello detto inizialmente Portus Magnalis, il comune di Pisa tentò di aprire una nuova via di comunicazione tra la città e il suo porto: un canale navigabile che mettesse in comunicazione il fiume Arno con il nuovo Porto Pisano, evitando il mare con tutte le sue insidie (temporali, pirati, genovesi e nemici vari) e soprattutto evitando la foce dell'Arno, non sempre accessibile (a seconda dei venti e delle maree) neanche per le *barce* , le *placte* e le *galee* senza carico. Abbiamo notizia di questo tentativo, peraltro mai condotto a termine, iniziato nel 1160, nella cronaca lasciataci da Bernardo di Maragone:

«***De carisio de Vectula ipsi [consules] primi L perticas fieri ceperunt***».[31]

Il lavoro fu portato avanti negli anni successivi, secondo quanto risulta dal giuramento che facevano i consoli di Pisa entrando in carica, come nel 1162:

«***De carisio a Stagno ad Arnum constituendo, ante Kalendas octubris perticas quinquaginta fieri faciam: tres scilicet perticas desuper in latitudine et duas atque dimidiam inferius similiter in latitudine, pedes autem quattuor in altitudine. Et consulatum non recipiam qui non iuret totidem fieri facere***».[32]

E ancora nel 1163 i lavori andavano avando, sempre come dice il cronista Bernardo di Maragone:

«***Predicti consules … et L perticas carisii Sancti Petri fecerunt***».[33]

Il giuramento dei consoli pisani venne ripetuto pressocché identico nel 1164:

«***De carisio a Stagno ad Arnum constituendo, ante Kalendas octubrium perticas quinquaginta fieri faciam: tres scilicet perticas in latitudine et duas atque dimidiam inferius similiter in latitudine, quattuor pedum altitudine. Et consulatum non recipiam quousque factum et completum non fuerit, qui totidem fieri facere non iuret***».[34]

Che il "*carisio de Vectula*", il "*carisio a Stagno ad Arnum*" e quello "*Sancti Petri*" fossero in realtà uno e un solo canale ci è assicurato dal fatto che i consoli si impegnavano a costruire un solo canale, che la lunghezza che se ne doveva costruire ogni anno è di 50 pertiche per ognuno di loro e infine che è difficile immaginare che i Pisani si impegnassero a costruire più di un canale contemporaneamente, dato che già la costruzione di uno era un'impresa difficile, tanto che fallì. Se noi ipotizziamo che tale canale avrebbe dovuto avere una lunghezza di almeno 18.000 m per arrivare a Porto Pisano, costruendone 50 pertiche (circa 150 m) all'anno, ci sarebbero voluti 120 anni: difficile che i governanti pisani avessero pensato a un progetto così lungo. Evidentemente si immaginava di sfruttare sia il *Palus Maior* (tra Pisa e Coltano) sia lo Stagno vero e proprio, ma non si capisce come intendessero in questi spazi paludosi mantenere la profondità di circa due metri necessaria per far passare le *barce* cariche e le *galee* disarmate. L'opera non fu realizzata, come ci attesta una legge pisana, datata al 1233 o poco dopo, in cui si prevedeva di organizzare una commissione di saggi che avrebbe dovuto studiare il problema e redigere un progetto per un canale tra lo Stagno e San Piero a Grado:

«***Quoniam a multis et antiquis retro temporibus sepe contigit et nunc contingit, quod mercatores de proximis et longinquis partibus navigio redeuntes, ex quo in Portum Pisanum divino auxilio sunt reversi, antequam eorum res, in quibus aquirendis diu imsudaverunt, Pisas reducere valeant, ibi eas inviti permittunt per maius tempus quam in reversione steterunt supra mare, quod evenit plerumque***

maris valida tempestate, quandoque inimicorum seu pirratarum timore superveniente, et propterea pericula et dampna inextimabilia mortaliter sunt incursi; volentes igitur nutu dei tot et tanta pericula de cetero evitari; et ut eorum merces et res incontinenti postquam in portum sunt reversi, cum omni salvitate et gaudio Pisas reducere possint; hac felicissima constitutione, invocato nomine domini nostri Iesu Christi, saluberrime ordinamus, ut sequens Pisanorum potestas, infra mensem ab ingressu sui regiminis eligat quattuor viros de maioribus et prudentioribus civitatis de ordine maris, scilicet de unoquoque quarterio unum, eosque turare faciat ut ipsi quam citius sine fraude poterunt, diligentissime perquirant qualiter et in quem modum carisium navigabile fieri possit a Vectula usque Stagnum, vel Ausionem, et ipsum inventum, dicte potestati et consilio senatus referant, et illum, secundum quod maiori parti senatorum utilius visum fuerit, et per illos homines de quibus maiori parti senatorum convenientius videbitur, dicta potestas, cunctis viribus civitatis, studeat ducere ad effectum, salvo quod illis personis que damnum ex ipso carisio passe fuerint, fiat plena restauratio a comuni, et de bonis comunis Pisani, secundum quod consilio senatus placuerit, et ut dicta potestas ad dictum carisium suo vel estivo tempore fieri faciendum studium et operam efficacem, cunctis viribus civitatis dare procuret: de quo ut non fiat, nullo modo valeat liberari».[35]

(Poiché da tempi molto antichi è accaduto spesso e ancora oggi accade che i mercanti, quando ritornano con le navi da lidi lontani o vicini e dopo che, con l'aiuto di dio, sono rientrati in Porto Pisano, prima che possano portare a Pisa le loro merci, per acquistare le quali a lungo hanno faticato, qui, contro la loro volontà, le devono tenere per un tempo più lungo di quello impiegato nella navigazione, perché molto spesso è successo che sono incorsi in danni inestimabili o perfino nella morte a causa di una forte tempesta sul mare o anche per l'arrivo dei nemici o di pirati. Perciò, volendo per il futuro evitare, col permesso di dio, tutti questi pericoli e al fine che possano condurre in salvo a Pisa le loro merci felicemente, invocato il nome di nostro signore Gesù Cristo, per la pubblica utilità emaniamo questo utilissimo ordinamento: il prossimo podestà di Pisa, entro un mese dal suo ingresso in carica, elegga quattro uomini dell'Ordine del Mare, fra i più autorevoli e i più avveduti della città, cioè uno per ogni quartiere, e li faccia giurare che quanto più presto essi potranno, senza infingimenti, ricerchino nella maniera più accurata possibile in che modo si possa fare un carisio navigabile dalla Vettola fino a Stagno oppure all'Ugione, e, trovato il modo, riferiscano al podestà e al Consiglio del Senato. Quindi il podestà, con tutte le risorse della città, s'impegni a portare a compimento quel che sarà approvato dalla maggior parte dei senatori, utilizzando quegli uomini che sarà stato deciso come più conveniente dalla maggior parte dei senatori. Quelle persone che potrebbero essere danneggiate da questo carisio siano risarcite completamente dai beni del Comune pisano, secondo la decisione del Consiglio del Senato, Per fare eseguire il detto carisio durante l'estate della sua carica, il podestà dedichi attenzione e fatica, impegnando tutte le forze della città. In nessun modo si potrà derogare da questo ordinamento).

Anche questa complessa disposizione di legge andò a vuoto e le merci arrivate sulle navi nel Porto Pisano continuarono a essere scaricate sulle *barce* e sulle *placte,* che lì stazionavano all'uopo, le quali via mare, costeggiando, dovevano entrare nella foce dell'Arno per poi arrivare a Pisa. Ma la situazione non era così semplice, perché spesso la foce dell'Arno, per le condizioni atmosferiche, non era agevolmente accessiibile, e in questo caso il castellano della torre di foce d'Arno, uomo esperto di mare, doveva far alzare una grande vela in cima alla torre, visibile anche da Porto Pisano: quando questa vela era alzata sulla torre di foce d'Arno, nessuna *barca* o *placta* doveva uscire dal porto per andare a Pisa. Così ordina il Breve dell'ordine del Mare del 1297-1305:

«***Et etiam teneatur et debeat quilibet plactaiolus, bussaiolus et barcaiolus, qui suam plactam, barcam vel bussum de haveri alicuius navis vel alterius ligni caricatam vel caricatum habuerit, non movere de Portu Pisano pro veniendo Pisis quando velum esset super turri Faucis Arni, nec ipsam plactam, barcam vel bussum relinquere donec fuerit Pisis inter duos pontes. Et si de Portu moverit, vel eam reliquerit contra predictam formam, teneatur et debeat emendare dampnum totum quod de rebus et mercibus in sua placta, barca vel busso caricatis acciderit; et insuper condempnetur et condempnari debeat a me suprascripto consule in soldis centum denariorum, medietas quorum sit illius qui locaverit ipsam plactam vel lignum, et alia Operi Tersane. Et custodes dicte turris iuramento teneantur denuntiare dictis consulibus omnes plactas, bussos et barcas et eorum patronos, qui, quando velum esset super dicta turri, moverent de Portu Pisano, vel intrarent Fauces Arni. Ego consul tenear ipsos custodes hoc specialiter iurare facere. Et hoc capitulum bis in anno preconizari faciam in locis consuetis per civitatem Pisanam***»[36]

(Ogni chiattaiolo, bussaiolo e barcaiolo, che avesse la sua chiatta, barca o busso caricata della mercanzia di una nave o di altra imbarcazione, sia tenuto a non muoversi dal Porto Pisano per venire a Pisa quando è issata la vela sulla torre di Foce d'Arno, e sia tenuto a non lasciare la sua barca, chiatta o busso fino a che non sia arrivato a Pisa tra i due ponti. E se si muovesse dal Porto o abbandonasse la sua imbarcazione, contravvenendoa quanto prescritto, sia tenuto a risarcire per intero il danno che si verificasse per le merci caricate sulla sua barca, chiatta o busso; e inoltre sia condannato da me, Console del Mare, e io sia obbligato a condannarlo, a una penale di 100 soldi, la metà dei quali vada a chi ha preso a nolo quella

chiatta o imbarcazione e l'altra metà all'Opera della Terzana. I custodi di quella torre, per giuramento, siano tenuti a denunziare ai Consoli del Mare tutte le chiatte, i bussi e le barche che uscissero dal Porto Pisano o entrassero nella Foce d'Arno. Io, Console, sono tenuto a far giurare specificamente questo ordinamento a quei custodi. E farò leggere dai banditori questo capitolo nei soliti luoghi della città di Pisa.)

La stessa legge, questa volta scritta in volgare, è ripetuta nella successiva edizione del Breve dell'Ordine del Mare del 1322-1343:

«**Et etiamdio sia tenuto ciascuno piactaiuolo et barchaiolo, lo quale sua piacta u barca dell'avere d'alcuna nave u vero legno caricata u vero carichato arae, non muovere dal Porto di Pisa per venire a Pisa quando la vela fusse sopra la torre della Foce d'Arno; nè quella piatta, barcha u vero legno lassare infine a tanto che fi' a Pisa infra du' ponti. Et se del Porto si moverà, u vero che lei lasserà contra la predicta forma, sia tenuto et debbia mendare lo danno tutto lo quale delle cose et delle mercie in della sua piacta, barcha u legno caricato arae; et sopra tutto sia condannato et condennar si debba, da me comsulo suprascripto, in soldi cento di denari pisani: la metà de' quali sia di colui lo quale allogrà quella piatta, barcha u vero legno, et l'autra sia della Corte del Mare. Et le guardie della dicta torre per saramento siano tenuti denuntiare alli dicti comsuli tutte le piatte et barche et li loro padroni, li quali, quando la vela fusse in sulla dicta torre, movesseno del Porto di Pisa, u vero intrasseno in Foce d'Arno. Io comsulo sia tenuto quelli guardiani questo spetialmente fare iurare; et questo capitulo du' volte l'anno bandir farò per la cità di Pisa in luoghi usati».**[37]

È stato identificato anche un altro passaggio dello stesso codice pisano delle leggi del mare nel quale si fa accenno a un diverso canale, ancora da realizzarsi, tra la zona denominata Fagiano e lo Stagno:

«lo fosso disegnar fare, cavare et compiere dalle parti et alle parti et luoghi di Stagno infine a Fagiano, u vero quinde appresso, u vero altri luoghi».[38]

In effetti nel testo in questione non si dice espressamente che si trattava del progetto di un fosso navigabile, ma lo si deduce chiaramente, visto il contesto per cui il progetto veniva assegnato ai "savi homini" che dovevano curare il mantenimento del Porto Pisano e la navigabilità della foce dell'Arno. La professoressa Ceccarelli Lemut si dichiara incerta se uno di questi canali sia mai stato portato a termine ed effettivamente utilizzato:

«**Non sappiamo però se l'opera venisse effettivamente completata, oppure se in seguito andò in rovina**».[39]

In precedenza la professoressa Gabriella Rossetti aveva ipotizzato la reale esistenza e l'utilizzazione contemporanea di due canali navigabili tra l'Arno e il Porto Pisano:

«**E poiché, per l'ampiezza limitata, è difficile credere che sui canali si svolgesse un traffico nei due sensi, sembra probabile che il canale di Stagno, allacciato all'Arno a oriente di Pisa, tra Putignano e Oratorio, servisse per le merci in uscita dalla città, e quello di San Piero-Vettola, collegato all'Arno a ovest della città, per quelle in entrata; al ponte a mare le attendeva infatti lo sbarramento della dogana e il pagamento della gabella**».[40]

In conclusione nessun canale tra Pisa e Livorno fu realizzato nel periodo pisano. Ancora nel 1466 il comune di Firenze, dal 1406 nuovo signore di Pisa e dal 1421 anche di Livorno, fece un progetto per costruire un canale tra Pisa e Livorno:

«**Atteso di quanto honore sia alla repubblica fiorentina l'opera del canale di Livorno, imperò che essendo il vostro porto di Livorno, come si dice per tutti gli huomini intendenti, dotato di quelle parti che si richiede a porti optimi, perché in quello con molti venti s'entra et esce, et in quello è optimi afferratoi et migliori che in altro porto si truovino, et solo vi mancha la sicurtà di legni, che in quello porto entrano, nel quale portano maggior pericolo che in alto mare; perchè fu ordinato che si facessi il canale da Livorno a Pisa, et che il porto con torri et altre cose si fortificasse et rendessi sicuro; et per tal cosa fare , si principiò una torre bellissima, et è già condocta et cavata fuor dell' acqua braccie 5 in circa, et tutta di fuora è di marmo, et similmente è fondato el fariglione nel luogo dove già fu la torre rossa, et è al pari del'acqua; la qual torre et fariglone fornito, perchè mettono in mezzo il canale et potrassi con catene serrare, saranno i legni in tal porto sicuri; et se vi sarà assignamento qual già fu ordinato, tale opera con prestezza si farà, imperò che ogni mese si farebbe braccia 5 o più, et per tanto acciò che decta torre et fariglione et ancora il rivellino far si possa, come è principiato, possino gli ufiziali spendere lire 1500 etc.**».[41]

Ignoro quale sia stato l'ulteriore destino di questo ordine.

Fig. 9. Ricostruzione della linea di costa e delle vie principali nella prima metà del XVI secolo.

---

[1]*Iscriptiones Italiae, Volumen VII, Regio VII, Fasciculus I – Pisae*, cur. **A. NEPPI MODONA**, Libreria dello Stato, Roma 19534, n.118 p.69.

[2]**P. E. ARIAS, E. CRISTIANI & E. GABBA**, *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità*, Pacini Editore, Pisa 1977, p.77.

[3]*I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, cur. **A. GHIGNOLI**, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Antiquitates 11), Roma 1998, p.455. Il "*gictus*" era una struttura sporgente dall'argine che serviva per collegare il livello stradale con il livello del fiume, cioè era una scalinata o uno scivolo.

[4]*Ibidem*, p.427. Il *"sanicastrum*" era "una pianta di salcio o vetrice", secondo **G. TARGIONI TOZZETTI**, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, 2ª edizione, vol.2, Firenze 1768, p.236

[5]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.429.

[6]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.397.

[7]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.445.

[8]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., pp.426-427.

[9]**F. BONAINI**, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. II, Firenze 1870, p.406.

[10]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.13 (Diplomatico generale n.407), Lunga, 1154 gennaio 3 stile pisano = stile comune; edita in **F. BONAINI**, *Statuti inediti della città di Pisa dal XI al XIV secolo*, vol. I, Firenze 1851, pp.318-319.

[11]**ASPI** *Diplomatico Primaziale* n.225 (Diplomatico generale n.1671) Lunga, 1234 aprile 9 stile pisano, 1233 stile comune, edita in **G. CICCONE & S. POLIZZI**, *Case e terreni dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Livorno nel 1233*, Cooperativa Edile Risorgimento, Livorno 1990.

[12]**F. BONAINI**, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Vol. III, Firenze 1857, p.420.

[13]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.15 (Diplomatico generale n.418), Lunga, 1155 novembre 13 stile pisano, 1154 stile comune; edita in **BONAINI,** *Statuti inediti*, I, cit., pp.319-320.

[14]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.16 (Diplomatico generale n.419), Lunga, 1155 novembre 13 stile pisano, 1154 stile comune

[15]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.33 (Diplomatico generale n.490), Corta, 1164 agosto 25 stile pisano, 1163 stile comune.

[16]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.125.

[17]**BERNARDO MARAGONE**, *Annales Pisani*, pp.44-5. Trad. dal latino dell'Autore.

[18]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.92 (Diplomatico generale n.636), Lunga,, 1175 ottobre 23 stile pisano, 1174 stile comune.

[19]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.93 (Diplomatico generale n.637), Corta, 1175 novembre 6 stile pisano, 1174 stile comune.

[20]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.135, (Diplomatico generale n.810), Lunga, 1188 gennaio 16 stile pisano=stile comune; n.199 (Diplomatico generale n.1060), Corta, 1202 gennaio 8 stile pisano=stile comune; n.360, Corta, 1242 giugno 4 stile pisano, 1241 stile comune; **BONAINI,** *Statuti inediti*, I, cit., p.326.

[21]**BONAINI**, *Statuti inediti*, I, cit., pp.148, 318.

[22]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.125.

[23]**FILIPPO VILLANI**, *Continuazione della Cronica*, p. 721 [libro XI, cap. XC, rigo 38-43].

[24]**AARCPI** *Diplomatico Fondo arcivescovile n.247*, 1116 febbraio 5, edita in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile 2 (1101-1150)*, cur. **S. P. P. SCALFATI**, Casa Editrice Pacini [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11, II], Ospedaletto (PI) 2006, n.39 p.73.

[25]Vedere cap. precedente, nota 2.

[26]**ASPI** *Corporazioni religiose soppresse n.242*, cc.9v-10r.

[27]**ASPI** *Fiumi e Fossi n.2359*, cc.106v-107r.

[28]**A. DEL LUCCHESE**, *Stradario storico della città e delk comune di Livorno*, 3[a] ediz., Belforte Grafica, Livorno 1973, p.46.

[29]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.439: «***quod capitaneus dicte terre teneatur infra predictum terminum per homines dicti comunis, facere explanari et repleri fossam que est in platea dicti comunis Liburne***». Comunque non possiamo sapere se questo ordine del Comune di Pisa sia stato o no rispettato.

[30]**ASPI** *Diplomatico Cappelli n.177*, 7 luglio 1294 stile pisano, 1293 stile comune. Questo documento sarà ulteriormente esaminato nel capitolo dedicato all'ospedale di San Ranieri, nella sezione della pievania di Liv orno.

[31]**BERNARDO MARAGONE**, *Annales Pisani*, cur. **M. LUPO GENTILE**, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo VI parte II, Bologna 1930, p.22. Il termine pisano "*carisio*" o anche "*caligi*", nel significato di "canale", è parola di derivazione araba, vedere **G. B. PELLEGRINI**, *Il fosso Caligi e gli arabismi pisani*, in *Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei*, 8[a] serie, vol.XI, fasc.5-6.

[32]*I Brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164*, cur. **O. BANTI**, Istituto Storico Italiano per Il Medioevo [Fonti per la storia dell‟Italia medievale. Antiquitates 7], Roma 1997, p.66. Le misure previste erano 9 m di larghezza in superficie e 7,5 m in fondo al canale; 2 m circa di profondità. Immagino che le misure siano tali da consentire il passaggio di una galea disarmata.

[33]**BERNARDO MARAGONE**, *cit.*, p.26.

[34]*I Brevi*, cit., p.95.

[35]**BONAINI**, *Statuti inediti*, II, cit., pp.981-982.

[36]**BONAINI**, *Statuti inediti*, III, cit., p.410.

[37]*Ibidem*, pp.529-530.

[38]*Ibidem*, pp.560-561; **M. L. CECCARELLI LEMUT**, *Il sistema portuale pisano e i porti minori della Tscana nel Medioevo*, in: *I sistemi portuali della Toscana medievale*, cur. **M. L. CECCARELLI LRMUT, G. GARZELLA & O. VACCARI**, Pacini Editore, Ospedaletto (PI) 2011, p.122.

[39]**CECCARELLI LEMUT**, *cit.*, p.121.

[40]**G. ROSSETTI**, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, cur. **E. POLLEGGI**, SAGEP Editrice, Genova 1989, p.270.

[41]**G. GAYE**, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, vol.3, Firenze 1840, p.568.

9 – Via de Maritima o via delle Poiane

a – Periodo romano

L’altra via di massima importanza, nella zona in esame, è quella che da Pisa andava verso sud, a Vicarello, Collesalvetti, San Lorenzo in Piazza fino a Vada, continuandosi poi con la via costiera detta oggi Aurelia. Si trattava della vecchia strada consolare romana denominata *Via Aemilia Scauri*, che veniva mantenuta con cura dal comune di Pisa. Corrispondeva grosso modo all’attuale Strada Statale 206, detta anche Via Emilia, a ricordo della antica denominazione romana di *Via Aemilia Scauri*. Lungo questa strada, nel corso dei secoli, sono stati trovati tre cippi miliari o frammenti di cippi, che non lasciano dubbi in proposito: la base di un cippo miliare al Crocino o a Marmigliaio, con alcume parole leggibili, conservato al cimitero monumentale di Pisa (Fig. 10), un cippo miliare quasi integro trovato a Rimazzano, con doppia iscrizione, sempre nel cimitero monumentale (Fig. 11), e la base di un cippo miliare senza iscrizioni sempre a Marmigliaio, qui rimasta.
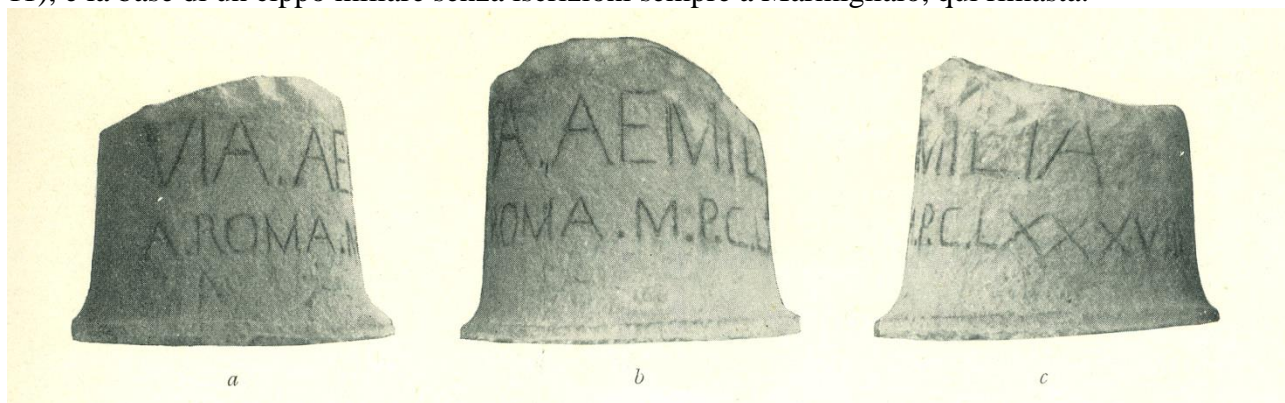
Fig. 10. Base di cippo miliario romano rinvenuta in località Crocino, da *Inscriptiones Italiae*.

In questo cippo si legge chiaramente la seguente scritta, che per motivi paleografici è considerata falsa, mentre il cippo è considerato autentico:

VIA AEMILIA

A ROMA M(ilia) P(assuum) CLXXXVIII.[1]

Fig. 11. Cippo miliare romano proveniente da Rimazzano, da *Inscriptiones Italiae*.

Il cippo miliare proveniente da Rimazzano riporta due iscrizioni quasi integre:

[IMP(erator)] CAES(ar) T(itus) AEL(ius)
HADRIANVS ANTONINUS
AVG(ustus) PIVS P(ont ifex) M(aximus) TR(ibunicia) P(otestate) VI CO(n)S(ul)
III
IMP(erator) II P(ater) P(atriae) VIAM AEMILIAM
VETUSTATE DILAPSAM OPERIB(us)
AMPLIATIS RESTITVENDAM CVR(avit)
A ROMA M(ilia) P(assuum) CLXXXVIII.

(L'imperatore Cesare Tito Elio Adriano Antonino, augusto, pio, pontefice massimo, tribuno per la sesta volta, console per la terza volta, imperatore per la seconda volta, padre della patria, ha curato la ristrutturazione della Via Emilia con lavori di ampliamento. Da Roma 187 miglia.)

Questa iscrizione si riferisce ad una ristrutturazione della via attuata al tempo dell'imperatore Antonino Pio, nell'anno 142 d.C. Segue di sotto la seconda iscrizione, risalente agli anni 364-367, che non parla di una ristrutturazione della via, ma sembra solo una dedica agli imperatori del momento:

PRO ROMA ET REI P(ublice) DD(ominis) NN(ostris)
FFLL(aviis) VALENTINIANO ET VALENTE IM(peratoribus) VICTORIOSIS
SIMIS SEMPER AVGG(ustis)
M(ilia) P(assuum) CLXXXVIII.[2]

(A Roma e ai nostri signori rettori dello stato, i Flavi Valentiniano e Valente, imperatori vittoriosissimi, semnpre augusti. 118 miglia.)

Questa strada era un prolungamento da Vada fino a Pisa della *Via Aurelia*, che partiva da Roma. Fu poi proseguita fino a Tortona. Nei testi latini, quando veniva indicata nel suo complesso, era chiamata semplicemente *Via Aurelia*.[3]

b - Medioevo

Nel Medioevo questa strada era definita *silice*:

« ***De Via Rivulense. Et per homines capitanie Collinarum de Subtus faciemus reactari et inghiaiari et impodiari et alsari Viam Rivulensem et pontes qui in ipsa via sunt, hinc ad mensem maii, ita quod homines venire et transire possint. Et faciemus fieri et refici viam et boccales a silice de Poianis usque ad viam Prataldi et pontes, per homines Collinarum de Subtus, per homines pleberii Gelli de Collinis et Sancte Lucis et per homines communium Chianni, Rivalti et Collis Alberti, per totum mensem maii***».[4]

(Via Rivulense. Entro il mese di maggio, faremo riparare, inghiaiare e alzare di livello la Via Rivulense e i ponti di quella via, per mezzo degli uomini delle Colline Inferiori, in modo che gli uomini vi possano transitare. Faremo fare e ristrutturare la via e i boccagli a partire dalla strada selciata delle Poiane fino alla Via di Prataldo, e anche i ponti, ad opera degli uomini delle Colline Inferiori, degli uomini della pievania di Gello delle Colline e di Santa Luce e degli uomini dei comuni di Chianni, Rivalto e Colle Alberti, entro il mese di maggio.)

Il nome più comunemente usato per essa era *Via de Poianis*, ma spesso era chiamata *Via de Maritima*. La parola *Poianis* non ha alcun riferimento con gli uccelli omonimi, ma si riferisce al fatto che la strada era *impodiata*, cioè rialzata rispetto al livello del terreno circostante, così come abbiamo visto negli stessti statuti pisani che si doveva fare con la Via Rivulense.

Il tratto di questa strada da Pisa fino a San Lorenzo in Piazza, era affidato alla sorveglianza dello *operarius generalis comitatus*, come abbiamo visto nei precedenti capitoli:

«***De eligendo unum virum super aldiis et aqueductibus. Et infra mensem ab introitu nostri regiminis eligemus, eligi faciemus unum bonum et legalem virum, maiorem annis quadraginta, si electum non est, super aldiis, aqueductis et silicibus Pisane civitatis et Vallis Sercli et Vallis Arni et Pedemontis usque ad Sanctum Laurentium in Platea et ab inde usque ad Malmiglarium ...***».[5]

(Eleggere un uomo per gli argini e i canali. Entro un mese dalla nostra entrata in carica, eleggeremo o faremo eleggere, se non è già eletto, un uomo capace e di buona condotta, che sia maggiore di 40 anni, per sovrintendere agli argini, ai canali e alle strade selciate della città di Pisa, della Val di Srchio, della Val d'Arno, del Piemonte, fino a San Lorenzo in Piazza e da qui fino a Malmigliaio ...)

Il toponimo "Malmigliaio", nella frazione di Colognole, che si ritrova ancora sulla carta IGM 1:25.000, richiama immediatamente alla memoria il termine *marmore miliario*, come quello

ritrovato a Rimazzano. Si tratta di una ulteriore riprova che questa era la vecchia via consolare romana.
Il tratto di strada compreso tra Ospedaletto e Vicarello era invece affidato alla sorveglianza dei dirigenti dell'Ospedale Nuovo della Misericordia, sempre a spese degli abitanti circostanti:

«***De Via de Poianis. Item iuramus facere fieri quam citius comode poterimus impleri bocchalia et actare pontes bene et sufficienter ab Hospitalecto usque Vicarellum, ad expensas illarum personarum de quibus suprascriptis domniis [Hospitalis Novi Misericordie] videbitur sive illis quibus commiserint. Et hec fiant si eis videbitur***».[6]

(Via delle Poiane, Inoltre giuriamo che, quanto più rapidamente possibile, faremo portare a termine i boccagli e riparare i ponti, bene in modo adeguato, a partire da Ospedaletto fino a Vicarello, a spese di quelle persone che sembrerà opportuno ai detti rettori [dell'Ospedale Nuovo della Misericordia] o a coloro ai quali sarà affidato l'incarico.)

Non mancava poi l'attenzione riguardo ai ponti che si dovevano incontrare lungo questa strada:

«***De ponte super silice de Poianis. Et teneamur quod faciemus fieri duos pontes super silicem de Poianis, qui sint de lignamine; videlicet unum iuxta Insulam et alium iuxta caput sive buccam Fovee Nove, in amplitudine necessaria. Et idem faciemus de aliis pontibus qui sunt super dicta strata et indigent refectione et foveas Insule et Novam faciemus cavari et micti usque ad Stagnum, ita quod aqua labi possit in Stagnum, per homines qui fecerunt suprascriptam foveam Insule, per totum mensem aprelis vel maii. Et eligatur unus bonus operarius in predictis***».[7]

La strada si continuava poi col ponte sul fiume Cecina:

«***De ponte Cecine. Cecine pontem fieri et actari faciemus per homines et comunia Pisani districtus a Cecina sursum et Vade et Rasignani in eo loco et in eum modum et formam de quibus et prout videbitur operario super hoc eligendo vel aliis sapientibus viris super hoc ab antianis eligendis, ita quod homines et bestie inde libere transire possint***».[8]

---

[1]*Inscriptiones Italiae, Volumen VII – Regio VII. Fasciculus I – Pisae,* cur. **A. NEPPI MODONA**, p.120.
[2]*Ibidem*, pp.117-118.
[3]**M. CIAMPI POLLEDRI**, *Via Aemilia Scauri*, in Studi Classici e Orientali, 16 (1967), pp.256-272.
[4]*I Brevi … dell'anno 1287*, cit., p.436.
[5]*Ibidem*, p.418.
[6]*Ibidem*, p.460.
[7]*Ibidem*, p.443.
[8]*Ibidem*, p.426.

11 – Via di Parrana

La via delle Poiane, come abbiamo visto, correva lungo il fondo della valle della Tora e poi della valle della Fine. I paesi in questa zona, quasi tutti incastellati, invece erano posti in cima ai primi rilievi da un lato e dall'altro del fondo valle. Dal lato occidentale della Via delle Poiane, lungo il crinale delle colline livornesi, i paesi erano collegati tra loro da strade, che nel loro complesso formavano una via alternativa a quella di fondo valle.
Iniziando da sud tale via partiva da Colognole e proseguiva per Pandoiano, Parrana San Giusto cioè Parrana Vecchia, Torciano o Parrana San Martino o anche Parrana Nuova, Castell'Anselmo, Cugnano, Colle Romuli e Abbazia del Santo Apostolo, Cordecimo, Nugola..
Gli statuti non ne accennano e forse era solo una mulattiera. Era collegata alla via delle Poiane in quanto ognuno dei castelli e paesi citati aveva una diramazione stradale che scendeva a fondo valle. I viaggiatori provenienti da sud e diretti a Porto Pisano per imbarcarsi non erano costretti ad arrivare fino a Pisa lungo la via delle Poiane per poi tornare indietro lungo la via di San Piero a Grado e il Tombolo; potevano invece prendere una diramazione della via delle Poiane che saliva a occidente verso uno dei paesi ricordati, e dal crinale, con percorsi che non si riesce bene a identificare, scendevano verso il Piano di Livorno, detto allora Pian di Porto, risparmiando un buon numero di chilometri.
Un libro di ricordi risalente al periodo della rivolta di Pisa contro Firenze, ci racconta come il 17 marzio del 1495 un mercante fiorentino, volendo portar via della mercanzia da Livorno senza incontrare le truppe pisane, si servì appunto della Via di Parrana:

> «**circa some quaranta di sùcari, ch'erano de' Capponi, venneno da Livorno per la via di Parrana, acciò le gente de' Pissani erano in Cascina non l'andasse loro a tôrre**».[1]

[1]**GIOVANNI PORTOVENERI**, *Memoriale,* in Archivio Storico Italiano, Tomo 6, parte II, 1845, p.301.